

MEMORIE STORICHE
E
CURIOSITA'
DI
BODIO LOMNAGO
ATTRAVERSO I SECOLI

PREFAZIONE

Quando si pensa che una buona parte della storia d'Italia nei secoli sia giunta a noi grazie alle Cronache Monastiche, Capistolari o comunque di origine ecclesiastica, si comprendono subito le finalita' dei Vescovi nell'esigere che ogni Parrocchia abbia il proprio "Liber Chronicus" (1) destinato ad assicurare ai posteri le locali tradizioni religiose delle cristiane popolazioni.

La parrocchia e' una piccola cristianita' organizzata e quindi meritevolissima di vivere anche nella memoria.

Il Parroco, nel raccogliere e riassumere i documenti del passato, ottiene una conoscenza non solo del suo gregge piu' approfondita, ma anche dell'opera dei propri antecessori, dei loro errori da evitare, dei loro buoni provvedimenti da seguire. Così pure acquista amore e consapevolezza dei tesori d'archivio affidatigli; puo' anche narrare dei fatti paesani, che siano d'edificazione o d'ammonimento e che per la loro concretezza, e direi vicinanza agli ascoltatori, riescono di straordinaria efficacia e svegliano il senso benefico della tradizione locale.

I registri di battesimo, nascita, morte, tenuti in ordine (quando pure lo furon tenuti) rimontano a pochi secoli addietro (2) e le notizie piu' antiche e preziose, di fondazione, di costumanze, di lasciti, restano vaganti e rischiano di perdersi se non siano una buona volta cronologicamente raccolte.

Si tratta anche di un dovere di giustizia e di riconoscenza verso coloro che in altri tempi fecero del bene alla parrocchia ed ai parrocchiani. E' quindi doveroso ricordare le origini e gli sviluppi della parrocchia propriamente detta, non dimenticando chiese, altari, sagrestia, campanile e cimitero, l'elenco dei parroci e dei sacerdoti. Come complemento utilissimo giovera' tenere conto della istituzione dello svolgimento storico delle scuole, dell'emigrazione, dell'opera cristiana e sociale svolta dalle donne, del movimento migratorio e della realta' economica locale.

Le citta' fondate negli evi lontani, vantano storie complesse: per esse ci sono ricchi volumi ove si narra degli eventi riguardanti le loro origini, delle guerre che le distrussero, delle paci che le riedificarono, degli statuti che le ressero, degli uomini, degli scienziati, dei poeti che le illustrarono. E gli episodi sono molti e le fonti sono copiose. E in queste narrazioni i capitoli si succedono fitti di notizie, di ricordi ora intrecciantisi intorno agli uomini, ora intorno agli eventi.

Ma i paesini sperduti nel verde, o nella nebbia, come il nostro di Bodio e Lomnago, formati da poche abitazioni: la chiesa, le case e quattro tetti che fanno da coperchio alle solite gioie e alle solite miserie, siano pure antichi, chi li ricorda? Tutti i documenti sono in quei quattro muri di vecchie case, ove il materiale da costruzione parla piu' sinceramente degli storici.

Tutte le fonti sono in una povera chiesa, sono nel bronzo delle campane, sono negli atti dell'archivio parrocchiale. Ed ecco allora il curato che si improvvisa critico d'arte,

archeologo, biografo, e fa la storia del paesino. La fa con piccoli ingredienti, sulle tracce di qualche atto delle visite pastorali, con una buona dose di volonta', con molta pazienza, con un vistoso capitale di fantasia, ma soprattutto con grande ardore di cuore.

Note:

- (1) Vedi i decreti della Visita Pastorale del Cardinale Ferrari del 1899.
- (2) Registri prescritti da Pio IV nella Bolla Benedictus Deus del 1564 a conferma dei decreti del Concilio di Trento. Per quelli di Bodio vedi il capitolo 16.

Capitolo I : IL LUOGO DI BODIO

Intorno all'origine di Bodio e di Lomnago le cronache sono mute. Bodio deve certo alle acque del lago il formarsi delle prime abitazioni: la sua storia però è serrata nello scrigno dei millenni e si perde nella notte dei tempi.

E non è un male.

Questo silenzio, come il silenzio che fascia le cose belle e buone, e, perciò, più care, è pieno di piacevole mistero.

Storie ghiotte sui nostri paesi non se ne conoscono: le loro gesta le scrivevano la fede ed il lavoro dei nostri antichi e sono elencate nel libro del Signore che sarà aperto e rivelato nel giorno dell'ultimo giudizio.

Neppure oggi il paese, fortunatamente, arieggia a città: vi sarebbe forse qualche comodo di più e molta poesia di meno (1).

La campagna, nella dolce e tranquilla maestà della natura, nel ritmo placido delle stagioni e nella paziente impronta delle fatiche agresti, porta chiaramente impresso il suggello di un carattere umano aperto al mondo dello spirito. Essa dischiude i suoi segreti ad una più intima e diretta conoscenza solo se avvicinata con sentimento e con la confidenza del divino.

La terra è compenetrata di sublime: gemme e fiori, la linfa che urge nei rami e nei virgulti. Il seme che dà la vita alle zolle, tutto è mosso da un vigore quasi divino, che l'uomo non può presumere di produrre, ma solo accompagna e seconda col suo lavoro. L'ordine di questi campi è ordine millenario, tramandato da lunga catena di nascite e di morti, di fatiche e di godimenti, e nulla è valso a sconvolgerlo, né i temporali dell'atmosfera, né le bufere della storia. Qui gli aspetti della vita non sono né straordinari né imponenti, ma su di essi aleggia qualche cosa che è come una benedizione, un'approvazione dall'alto: il sano equilibrio di una legge che troppo spesso si dimentica.

Bodio è nata senza piano regolatore, né altre norme sparse in una infinita di leggi, decreti, regolamenti per l'edilizia, e quindi senza preoccupazione per i nostri antenati delle pratiche burocratiche.

Dev'essere spuntato su come quegli alberi di cui si ignora la provenienza del seme e crescono poi a lottare contro i venti e le tempeste. Un vero scarabocchio di paese con campi e prati che vanno ad affondarsi nel lago.

Le sue vie o, meglio, la strada principale, conserva ancora la struttura curvilinea delle contrade medioevali.

Allora si costruiva, come spiegano i dotti, "sul passo del somaro", cioè sull'andare sbandato dei giumenti e dei buoi che portavano e riportavano gli uomini e i carichi dei campi; anche (2) le strade che congiungono ai vicini centri abitati e al capoluogo, hanno in odio la linea retta.

Bodio è ricco di bellezze naturali che gli fanno una cornice meravigliosa. Basta vederlo nelle giornate serene sullo sfondo azzurro delle montagne che si profilano con la linea varia delle creste dominate dalla grande massa del Rosa, del monte Leone, delle Prealpi digradanti; e a seconda della stagione e del cielo, il panorama cambia continuamente l'aspetto.

Note:

- (1) L'autore di questo brano, forse il parroco Cattorini, scriveva intorno al '900.
- (2) Lo scrivente si riferisce allo stato delle strade prima della inaugurazione della Sud Lacuale.

Capitolo II: LA PREISTORIA LOCALE

Il territorio della provincia di Varese, che piu' ci riguarda da vicino, presenta dal punto di vista geologico una maggior varieta' di aspetti che neanche quella del paesaggio.

Se al Nord prevalgono terreni di natura metamorfica (scisti cristallini, ad esempio), a Sud si estendono terreni sedimentari di origine glaciale. Nel centro, tra la val Ceresio e la val Banna, troviamo un'ampia zona di rocce eruttive/

La zona collinosa che si trova a sud della linea Laveno-Varese e' una zona classica per lo studio delle glaciazioni che nell'era quaternaria (Cenozoica) hanno invaso l'alta pianura padana almeno per quattro volte.

Anche i laghi del territorio sono dovuti a sovraescavazione e a successivi sbarramenti avvenuti nel corso dell'ultima glaciazione. Sappiamo dagli studi odierni che il territorio varesino non fu abitato se non dopo l'ultima glaciazione. Prima infatti sia il clima, sia la scarsa vegetazione e selvaggina, rendevano praticamente inabitabile sia la zona montuosa sia quella meridionale della provincia.

E' verso la fine del Pleistocene (10.000 - 8.000 anni a.C.) che vennero formandosi i laghi glaciali e, per la prima volta, qualche zona particolarmente fortunata pote' ospitare le prime comunita' umane.

La piu' antica di cui si sono trovati i resti visse sulle coste del lago Maggiore in una grotta presso Angera.

Difficile dire a quale razza appartenessero: resti simili sono stati trovati sia in Liguria che nel Veneto; erano soprattutto cacciatori e usavano strumenti di pietra.

E' verso il 7.000 a.C. che il clima della nostra zona ha una notevole variazione e una diretta influenza sulla distribuzione della flora e della fauna: talune specie, come l'orso delle caverne, scomparvero per sempre, altre si ritirarono in regioni che piu' si addicevano alla loro natura; allora abbastanza diffusi erano nella zona il cervo, il lupo, il cinghiale, il camoscio.

Il periodo che piu' ci interessa da vicino per i ritrovamenti dell'Isolino e' il Neolitico (da circa il 4.000 a.C. in poi).

E' l'epoca in cui, distante dalla nostra regione, il centro ideale del mondo e' il Medio Oriente. E' li' infatti, nella Mezzaluna Fertile, che il corso della civiltà accelera i suoi passi, ma le scoperte ed i progressi dell'umanita' di quel tempo lentamente arrivarono fino a queste regioni selvagge con una fitta rete di contatti commerciali, che dal Tirreno, risalendo i fiumi, portavano prodotti e utensili fino a queste nostre popolazioni ancora primitive.

Alcuni ritrovamenti di armi di ossidiana e di utensili fatti con questo materiale di vetro vulcanico molto tagliente, ci dicono che gli abitatori dei laghi varesini avevano contatti con le genti del Tirreno, della Sardegna e delle isole Eolie, gia' prima del 3.000 a.C..

Nessuna tomba e' stata finora ritrovata di quel periodo, per cui se conosciamo le abitudini quotidiane del mangiare e del vestire di quelle genti, del loro lavoro e degli ornamenti,

niente sappiamo pero' delle loro credenze religiose e dei loro riti.

-Capitolo III: I PRIMI INSEDIAMENTI UMANI

Il lago di Varese e' a 4 Km. ad ovest della citta' da cui ora prende il nome (in passato lo si chiamo' "Glareato" ed anche lago di Chivira', cioe' di Gavirate).

E' il piu' grande e il piu' orientale di un gruppo di laghetti interglaciali che si trovano ad est del Verbano.

La sua superficie e' di circa kmq. 16; la massima profondita' e' di 26 metri e si trova verso Biandronno.

Da documenti archeologici ritrovati in questa zona e in buona parte riuniti nel Museo Ponti, fondato all'isola Virginia, ed ai Musei di Villa Mirabello, si puo' ricostruire la storia rudimentale e selvaggia dei primi abitatori del lago, senza annali, senza monumenti.

Gli oggetti conservati al Museo Ponti, vanno dall'eta' neolitica o della pietra levigata a quella del bronzo e del ferro.

Vi sono cimeli rinvenuti nell'isola Virginia e negli scavi eseguiti nelle altre stazioni palafitticole del lago.

Abbondano cocci di stoviglie, fuseruoli di terracotta o di pietra, pesi con foro trasversale verso l'apice, frammenti di intonaco delle capanne. Numerosissimi gli oggetti di pietra: scuri, ascie, scalpelli, lisciatoi, percussori, pesi, lame, seghe, trapani, punteruoli.

Vengono poi oggetti di rame, di bronzo, quali spade, pugnali, ascie, ami; seguono oggetti di osso e di corno, d'ambra e di vetro.

Ne' mancano avanzi delle capanne: oltre che i pali aguzzati, le assi cadute sopra il fondo e che formarono in origine l'assito sul quale si alzavano le capanne intonacate d'argilla.

Colui che penetro' per primo nel Mistero del lago di Varese svelandone i segreti custoditi dai millenni fu l'illustre geologo sacerdote prof. Antonio Stoppani, l'autore del "Bel Paese", allora segretario della Societa' Italiana di Scienze naturali. Egli trova all'isola Virginia quattro strati differenti di circa 40 cm. di spessore, mentre per l'illustre geologo furono negative le ricerche fatte nei vicini laghi interglaciali di Monate e di Comabbio (1).

Sara' nel 1864 piu' fortunato di lui, a riguardo di questi ultimi laghi, un altro sacerdote: Don Giovanni Ranchet della Cassinetta di Biandronno.

Solo nel novembre si da' pubblicita' sulla stampa della scoperta delle palafitte e di 128 monete familiari romane (2) pescate con la draga dal Maggiore A. Angelucci nelle ricerche fatte per conto proprio a Bodio.

Gli studiosi in materia dedussero che nella sponda sinistra del lago si potevano considerare, oltre la "stazione" dell'isola Virginia, altre due stazioni: il Maresco e il Lido di Bodio, detta anche delle monete.

Ma per quanto tempo restarono abitate le prime stazioni di capanne lacustri? Questa presenza umana, preistorica, dovrebbe collocarsi in un periodo di confine tra l'eta' della pietra e l'eta' del bronzo. Certo poi sara' venuto il giorno in cui il villaggio palafitticolo fu abbandonato per risorgere piu'

distante dal Lago nella cosiddetta prima meta' del ferro (generalmente considerata fra il 1000 e il 500 a.C.), per svilupparsi meglio in seguito nell'eta' prettamente storica, formando qualche nucleo di questa regione detta dai romani "Regio XI Transpadana" avente come centro il municipio di Milano (o di Como?).

Gia' con l'eta' del bronzo (2000 a.C.) le popolazioni nostrane (Liguri?) avevano contatti con le genti del centro Europa; e' da li' infatti che proveniva il materiale di rame, da li' sicuramente ricevettero influssi culturali che ci sono stati tramandati dalla cosiddetta Civiltà di Canegrate e piu' tardi della Civiltà di Golasecca.

Le due necropoli di queste localita' ci hanno dato una vastissima testimonianza dei riti funebri di queste popolazioni, caratterizzati dalla incenerazione e dalla successiva sepoltura in urne cinerarie biconiche di terracotta, che venivano poi interrate a circa un metro di profondita'.

Verso la fine dell'eta' del ferro (600-500 a.C.) affluiscono nella nostra zona, scacciando o infiltrandosi tra gli abitatori precedenti, i Galli, di stirpe celtica. Attraverso i valichi alpini ad ondate successive penetrarono in tutta la padania; riuscirono a respingere gli Etruschi, a sud del Po.

Riassumendo si puo' affermare che abbiamo nel nostro territorio circostante tracce certe degli uomini dell'eta' della pietra.

L'eta' del bronzo (2500-1000 a.C.) e' ben rappresentata nelle numerosissime palafitte (o abitazioni su pali) costruite lungo le rive dei laghi Maggiore, di Varese, di Comabbio, di Monate; o anche di lagozze oggi scomparse (Besnate, Cuveglio, ecc.). L'Isolino stesso del lago di Varese non sarebbe che una palafitta interrata.

L'eta' del ferro (1000 a.C.) trova le nostre popolazioni sistemate sui colli lontano dalle paludi e dai laghi.

Presso Golasecca - Sesto Calende, sui pendii che guardano l'azzurro Ticino, fiorì in quell'epoca un centro importantissimo che ebbe una tipica civiltà, che e' chiamata appunto "CIVILTÀ DI GOLASECCA". Vi si trovarono, scavando, migliaia di tombe contenenti oggetti che segnano un grande progresso su quelli delle epoche precedenti.

Da dove i Golasecchiani venissero non si sa bene; pare giungessero risalendo il Ticino. Trovarono il loro ambiente ideale sui colli dominanti il fiume nel punto in cui esce dal lago Maggiore.

Si vuole che le popolazioni che abitarono nella nostra Regione nell'eta' del ferro (a parte i golasecchiani) appartenessero al ceppo Ligure.

Intorno al 500 a.C. appaiono i Galli appartenenti al gruppo etnico dei Celti.

Nota (1) Stoppani: Sulle antiche abitazioni lacustri del lago di Varese; Atti S.I. Scienze Naturali Volume VI.

(2) Sono monete consolari romane d'argento delle famiglie: Aemilia, Antonia, Calpurnia, Cassia, Cipia, Claudia, Fonteia, Herennia, Yulia, Junia, Marcia, Papia, Proclia.

Nel Dicembre 1863 il Maggiore A. Angelucci le aveva rinvenute in uno spazio di 1 mq. Si trattava quindi evidentemente di un sacchetto di denaro caduto nel lago nei tempi romani e cioè molto tempo assai dopo la distruzione della palafitta.

Capitolo IV : I GALLI

I Celti, abitanti la Francia attuale e il centro Europa, per ragioni sconosciute, nell'epoca sopra indicata, valicarono le Alpi e scesero nella pianura padana. Marciarono nel 390 a.C. anche su Roma, che allora iniziava la sua gloriosa ascesa, condotti da Brenno, uomo ferocissimo, e la occuparono.

Liberò Roma l'eroico Camillo che ebbe poi il titolo di secondo fondatore di Roma.

I Galli dominarono la nostra regione fin verso il 197 a.C., anno in cui sopraggiunsero i Romani. Vissero accanto alle popolazioni originarie sulle quali non lasciarono profondi influssi. Della loro permanenza non ci rimangono che tracce in zone montane e collinari della provincia e termini toponomastici.

Si chiamarono Galli Insubri quelli che si stanziarono nella nostra zona (1).

E' del 1946 la scoperta, in un terreno a sud dell'abitato di Lomnago, di una tomba gallica che, fra l'altro, conteneva un meraviglioso bracciale di pasta vitrea gialla, attualmente conservato nei Musei Civici di Varese.

Nel 1953 nelle vicinanze della "Madonnina" fuori dall'abitato di Lomnago durante lavori agricoli affiorarono diverse sepolture a cremazione di epoca romana; da quello che risulta agli studiosi, tali reperti non erano particolarmente interessanti, tuttavia servirono a documentare l'esistenza nel periodo romano di un nucleo abitato, che a giudicare dalla tomba gallica, aveva origini ancor piu' remote.

Nota: (1) Insubria (Tito L. libro 5) era la regione padana, così chiamata dalle popolazioni Umbre provenienti dal centro Europa verso il 1500 a.C., abili nel lavorare il ferro, che in parte si erano stanziati a nord del Po (Ins-Umbria) e in parte erano scesi verso l'Italia centrale.

Capitolo V: IL PERIODO ROMANO

Gia' nel 268 a.C. i Romani avevano fondato Rimini. Nel 222 a.C. varcarono il Po al quale, nella loro espansione verso Nord, erano giunti gradatamente, occuparono Milano che, secondo Tito Livio, sarebbe stata fondata durante il periodo gallico.

I consoli che conducevano le truppe avanzanti furono Gneo Cornelio Scipione e Claudio Marcello. I Romani si spinsero subito anche verso il Varesotto e verso i laghi tanto vicini a Milano o per il momento sostarono nella zona raggiunta? Non possiamo saperlo. Si sa invece che Milano e le zone circostanti fecero poi lega con Annibale, quando questi apparve sulle Alpi per scendere contro Roma.

Una tradizione vuole che nella nostra zona a non molta distanza da Somma Lombardo, sia avvenuta la grande battaglia del Ticino, nella quale Scipione fu vinto da Annibale e costretto a ritirarsi. Ma scomparso il grande Cartaginese, i Romani ripresero energicamente la guerra per la conquista dell'intero bacino della valle padana, che culminò nella nostra zona, nel 197 a.C. con la presa di Como (città antichissima fondata dagli Orobi, popolo abitante le nostre Alpi e Prealpi centrali) e con battaglie definitive contro i Galli nei dintorni di Milano (194 a.C.).

Poi il Senato, durante il periodo di Silla, (90 a.C. circa) concesse ai popoli padani la cittadinanza romana e con ciò essi divennero membri effettivi della comunità latina.

Restavano forse da sottomettere i popoli dei monti che, chiusi nelle loro vallate, si comportavano da predoni assalendo le carovane di passaggio, imponendo pedaggi e molestando i vicini.

Secondo una tradizione rapinarono persino la cassa di Cesare diretta verso le Gallie.

L'Imperatore Augusto, deciso a porre fine alle loro molestie, mandò contro di essi varie spedizioni che li soggiogarono.

Nel frattempo Milano e le regioni circostanti si erano romanizzate completamente. Con l'Impero di Augusto esse divennero fiorenti per l'intensa agricoltura e i redditizi commerci.

Milano fu creata capoluogo di un vasto municipio a cui fu probabilmente aggregato il Varesotto; il tutto faceva parte della tribù Oufentina.

Del lungo periodo di dominazione romana, circa mezzo millennio, nel nostro territorio sono rimaste molte testimonianze archeologiche e funerarie e ritrovamenti di monete.

Il nostro territorio con i Romani venne a far parte di quella vasta area padana coltivata razionalmente e per mezzo delle centuriazione, cioè la divisione dei terreni e l'assegnazione ai coloni; si può dire che essi avviarono la prima bonifica agraria.

Capitolo VI: LA CIVILIZZAZIONE ROMANA

Nella nostra zona piu' vicina cosa fecero i Romani? Anzitutto tracciarono alcune strade che conducevano nelle vallate del Canton Ticino e quindi al di la' delle Alpi (probabilmente migliorarono viottoli esistenti).

La principale di esse collegava Milano con Sesto Calende; poi, toccata Angera, puntava verso la Valcuvia: un ramo saliva alla Valmarchirolo e, attraversato il Tresa, entrava nei paesi che oggi costituiscono il Canton Ticino; un altro raggiungeva il Luinese. Un'altra strada univa Como al lago Maggiore passando nella zona dove oggi sorge Varese ed infine una terza proveniente da Milano fiancheggiava la valle dell'Olona, stando sui colli, toccava il luogo ove e' ora Varese, poi s'internava nelle valli Varesine.

Tracce originali di queste strade non sono state rinvenute ma e' evidente che la nostra plaga, facilmente percorribile e disseminata di villaggi (i ritrovamenti dell'epoca preromana e romana sono numerosi), luogo di transito fra il piano e le vallate alpine, avesse sin d'allora diverse strade.

Attivamente percorso fu il lago Maggiore che costituisce una naturale via di penetrazione nelle valli alpine. Alle sue estremita' gia' sorgevano due centri di notevole importanza: Angera e Locarno, luoghi di imbarco e di sbarco di prodotti e di merci.

Angera e' il paese di maggior rilievo durante l'epoca romana, allora e per tutto il Medio Evo fu chiamata Stazzona, cioe' luogo di sosta e di transito.

Nella nostra zona, o nelle sue immediate vicinanze, i Romani costruirono una serie di fortilizi, fatti con l'intenzione di sbarrare la via ad eventuali invasori provenienti dalle Alpi, e torri di segnalazione (si segnalavano gli avvenimenti da una torre all'altra con fuochi).

Il piu' bell'avanzo di questi fortilizi e' la torre di Rodero, non lontano da Cantello, presso il confine con la provincia di Como, ma ruderi di torri romane sono rimasti anche altrove, ad esempio a Velate.

I Romani lasciarono iscrizioni, are, ripostigli di monete, avanzi di fornaci e un numero considerevole di tombe con vasi, oggetti, monete, ecc.

Si rinvennero nelle locaita' piu' varie: in pianura, in collina e in montagna persino nella solitaria Valvedasca a Musignano a 700 metri di altezza.

Il gran numero dei ritrovamenti e la loro ubicazione ci dice che la penetrazione romana fu capillare. Non v'e' plaga della provincia che non vanti qualche ritrovamento di tale epoca.

La civiltà portata dai Latini elevo' ad un livello superiore il tenore di vita dei popoli della regione.

Il rinvenimento dell'ossuario "Gamba" in Lomnago aggiunge, per il nostro territorio, la dimostrazione della sensibile pietà verso i morti di quel periodo. L'ossuario di Lomnago e' un riflesso della grande arte sepolcrale di Roma.

Il suo rinvenimento e' stato fortuito dal momento che, trasformato in vasca per la raccolta d'acqua, venne nel 1956 individuato nel cortile Gamba da Angelo Bertolio che chiese ai

proprietari di verificarne l'origine e l'iscrizione.

L'ossuario e' ricavato da un unico blocco di granito serizzo, misura cm.120 di lunghezza, 70 di larghezza e 50 di altezza. Sopra doveva avere il coperchio del medesimo materiale ma e' andato perduto chissa' da quando. Sulla parete scolpita si notano distintamente la due anse a coda di rondine, con due foglie d'edera. In prossimita' del bordo superiore le lettere D.e M.(Diis Manibus) e al centro l'epigrafe funebre su cinque righe, per lo piu' illeggibile salvo le parole "Valeriae Primulae...Surus". Si tratta dunque di una sepoltura femminile, di questa Valeria Primula, offerta dal marito (o dal figlio) di nome Suro (un nome di origine celtica). La datazione e' alquanto difficile, gli studiosi propendono tra il II ed il IV secolo dopo Cristo.

Capitolo VII: L'APPARIZIONE DELLA RELIGIONE CRISTIANA

I Romani erano pagani ed adoravano molti dei. Ad Angera vi era il singolare culto del Dio Mitra, in altre zone si trovarono lapidi dedicate a Giove, Ercole, ecc. ed alle "Matrone" che erano dee molto venerate nella zona del Verbano.

La religione cristiana si diffuse nella nostra plaga probabilmente verso la fine del IV secolo per opera di Sant'Ambrogio. Non e' solo leggenda cio' che si dice di San Giulio e di suo fratello San Giuliano che avrebbero fatto abbattere molti templi pagani e costruire altrettante chiese, tra queste una chiesa a Brebbia e una sull'isola omonima del lago d'Orta.

I convertiti al cristianesimo poco per volta eressero le loro chiese quasi sempre, dice la tradizione, sul luogo stesso dei templi pagani distrutti.

Arcisate, Arsago, Brebbia, Bedero Valtravaglia, Castelseprio, Gallarate, Varese, vantano le chiese paleocristiane piu' antiche; anche Bodio possiede la chiesa del S. Crocifisso che appare costruita sul punto piu' alto del paese ed e' facile pensare che proprio li' prima sorgesse la piccola acropoli pagana locale.

Capitolo VIII: LE INVASIONI BARBARICHE

I Romani, lottando incessantemente, avevano fondato un impero che si estendeva dall'Inghilterra al Sahara, dalla Spagna alla Persia, ma col volgere dei secoli la loro potenza si indebolì ed il loro territorio fu gradatamente invaso da popoli del nord e dell'est europeo che furono detti "barbari".

La Lombardia e con essa il Varesotto, fu occupata dagli Eruli condotti da Odoacre, poi dagli Ostrogoti guidati da Teodorico, prima amico e poi in guerra con i Bizantini (1), dai Longobardi ed in seguito dai Franchi.

Della loro invasione e dimora è rimasto il ricordo dei nomi di alcune località e in varie leggende che hanno per protagonisti questi feroci "Ariani" (così le popolazioni chiamarono i barbari poiché esse seguivano questa eresia, predicata dal prete Ario).

Il nome "Ariano": fontana degli ariani, campo o bosco degli ariani, sono termini toponomastici rimasti ancora nella nostra zona.

Diverse leggende hanno per protagonista la regina dei Longobardi, Teodolinda.

La regina Teodolinda fu moglie di Autari e poi di Agilulfo entrambi re. Di religione cristiana e piissima, incitata dal grande papa Gregorio Magno, ottenne che i Longobardi si convertissero dall'Arianesimo al Cristianesimo e perfino il re Agilulfo sembra venisse battezzato.

La bontà della regina colpì la fantasia delle nostre popolazioni e come a Monza così per Varese, si racconta che facesse erigere a sue spese le chiese dedicate a San Giovanni Battista.

Altre leggende parlano di scontri fra i Franchi, discesi dalle Alpi, ed i Longobardi al fiume Tresa ove un longobardo gigantesco avrebbe sfidato a duello alcuni Franchi che l'uccisero.

I feroci scontri, che avvenivano tra le diverse popolazioni barbariche, ci rimandano alla vicenda di S. Sigismondo, re dei Burgundi, a cui è stata dedicata la prima chiesa di Bodio che si ricordi.

Sigismondo nella sua qualità di re aveva beneficiato tantissimo la chiesa nel suo stato erigendo anche il monastero, ancora oggi esistente, di S. Maurizio nel Vallese.

Nella sua famiglia però si compì anche un fatto crudelissimo di cui si rese responsabile, l'uccisione di un figlio accusato di tradimento e di ribellione. Di fronte alla superiorità dei Franchi, Sigismondo preferì venire a un pacifico accordo di vassallaggio, ma a tradimento fu da questi catturato con la famiglia e fatto morire con grandi sofferenze.

Non si sa di preciso a quale periodo risalga la fondazione della chiesa di San Sigismondo in Bodio. Tutto lascia supporre prima del 1000; facilmente può essere stato il passaggio di qualche monaco missionario, appunto dell'Abbazia di San Maurizio, a portare presso le nostre popolazioni il culto di tale Santo (2) (da notarsi che fino al 1288 nella Diocesi di Milano erano solo tre le chiese dedicate a tale Santo).

È sempre il "Liber Notitiae Sant. M." di Goffredo da

Bussero che ci ricorda l'esistenza della chiesa di San Sigismondo
"in loco Bozio plebe Varixio".

Nota:

- (1) Nel 539 sotto il comando di Uraia, nipote del re ostrogoto Vitige, Milano venne completamente distrutta e la popolazione (circa 300.000 abitanti) sterminata o deportata.
- (2) Oppure una migrazione di militari o di coloni dalla Borgogna.

Capitolo IX: IL CONTADO DEL SEPRIO

Alla conquista dell'Italia da parte dei Longobardi e dei Franchi si allacciano le origini del Contado del Seprio. Già prima, verso la fine dell'Impero romano, era stato creato un "castrum" dominante l'Olona.

I Longobardi per governare meglio le terre occupate, le divisero in tante provincie e ad esse posero a capo dei governatori col titolo di Duca; dipendevano dal Duca i Conti.

Erano quattro i contadi del territorio occidentale della Lombardia: di Stazzona, del Seprio, di Pombia e della Martesana.

Alla conquista del regno longobardo i Franchi con Carlo Magno e i suoi successori lasciarono pressocché immutata la divisione amministrativa dei contadi, compreso quello del Seprio.

Il Varesotto col Gallaratese formò il contado del Seprio. Il nome gli venne dal suo capoluogo: Castelseprio, la località fortificata non molto distante da Tradate. A Castelseprio aveva dimora il conte governatore e capo militare. Accanto all'edificio in cui viveva sorgevano le abitazioni per i servi, i soldati e diverse chiese e case canonicali. Il tutto era circondato da mura con torri di difesa.

Il borgo si estendeva anche fuori dalle mura, ma, in caso di pericolo, tutti si asserragliavano all'interno del castello.

Tutte le popolazioni del contado, in caso di guerra, invece di sparpagliarsi per i campi e per i boschi, si rifugiavano in saldi fortilizi edificati in posti di facile difesa: in cima ai colli, accanto ai torrenti o sui pendii dei monti.

Questi fortilizi, disegnati essi pure col nome di rocca o castello, erano formati da cerchia di mura robuste con torri e solide porte. Nell'interno vi erano alcune capanne pronte ad accogliere eventuali rifugiati e una cisterna per le provviste d'acqua.

Ogni zona aveva la sua rocca e leggi severissime ordinavano che fosse ben tenuta ed obbligavano gli uomini validi ad un servizio di guardia e a provvedere alle necessarie riparazioni in caso di guasto. Di esse sono rimasti diversi avanzi nel Varesotto, una si è conservata quasi intatta ad Orino (Valcuvia) e costituisce uno dei monumenti più singolari dell'intera provincia, ma notevoli sono anche i ruderi di quella di Cuasso; certamente c'era intorno al 1100 un castello a Biandronno e forse anche un fortilizio a Bodio, poi distrutto dai Milanesi.

Il capoluogo del contado del Seprio si ergeva sul colle morenico ad ovest dell'Olona, costruito contro la minaccia delle invasioni barbariche che puntavano su Milano già nel IV secolo.

Ai piedi del colle stesso, presso Torba, una torre di guardia difendeva il guado del fiume, che permetteva il passaggio sulla strada verso Como e Bergamo.

Il Castrum era il nodo di numerose vie di comunicazione che da Novara arrivavano a Bergamo e da Milano passavano nella Svizzera. Certamente per tutto il regno dei Longobardi (569-774) e in seguito del regno dei Franchi e degli altri sovrani medioevali fu centro di un ampio territorio amministrativo e militare che dal Lago di Lugano, la Val d'Intelvi e del Monte Ceneri raggiungeva Parabiago e dal Ticino arrivava fino a Ponte Chiasso. Imprendibile con la forza, la sua fine, quando ormai il

centro commerciale e amministrativo della zona era però diventato Vaese, fu causata dal tradimento durante le sanguinose guerre tra Torriani e Visconti per la signoria della città di Milano.

Fu distrutto da Ottone Visconti, Arcivescovo e padrone di Milano, nel 1287. Fino al 1786 il Podestà di Milano e il Vicario del Seprio, che risiedeva in Gallarate, nell'assumere la loro carica, dovevano giurare l'anatema di Ottone Visconti: "Castrum Siprium destruat et destructum in perpetuo teneatur et nullus audeat vel presumat in ipso monte habitare".

Varese comincia a crescere in notorietà quando i comuni di Milano e Como riprendono importanza e allargano i loro domini a scapito dei signori feudali. Varese era già in precedenza "Curtis Regia" e quindi dipendente immediatamente dal sovrano e non dai feudatari; il momento di maggiore interesse si ha quando l'Imperatore Corrado, dopo la morte di Ariberto da Intimiano, riesce a imporre sulla sede episcopale milanese Guido da Velate, suo vassallo.

Infatti fa comodo all'Imperatore un Vescovo ghibellino che lo affianchi nelle sue rivendicazioni in Italia. Contro Guido sorge in Milano un partito religioso-politico (pare che si possa identificarlo con il nucleo originario della Pataria) che ha nella chiesa di Roma il suo punto d'appoggio: Landolfo Cotta e Anselmo da Baggio e poi Arialdo ed Erlembalo ne sono i capi. Il diacono Arialdo verrà fatto uccidere su un'isoletta del lago Maggiore.

Quelli del Seprio ritornano alla ribalta della cronaca durante la discesa in Italia di Federico Barbarossa; nel 1157 i milites del Seprio, (ne avevano dei motivi!?) si ribellano a Milano e si mettono dalla parte di Federico riconoscendolo come legittimo sovrano.

In seguito i Milanesi riconquistano il Seprio e si stabiliscono da padroni anche in Varese, Arcisate, Induno e Biandronno: in quella occasione, dov'era "necessario", distrussero castelli e incendiarono case e campagne, forse anche Bodio in quel 1160 andò bruciato.

Successivamente l'Imperatore, aiutato dai Comaschi, dai Lodigiani, dai Pavese, da quelli del Seprio e da quelli della Martesana, cinse d'assedio Milano e la prese per fame. Alla resa ordinò la distruzione della città (il 26 marzo 1162) e gli abitanti vennero concentrati in quattro accampamenti ai punti cardinali della città senza poter rientrare; solo le chiese vennero risparmiate.

Capitolo X: LA PIEVE DI VARESE

A Varese probabilmente già dal IV secolo, o con S. Ambrogio o subito dopo, esisteva una chiesa dedicata al martire milanese S. Vittore.

Probabilmente è stato S. Ambrogio stesso a dare una prima organizzazione ecclesiastica ai territori del suo apostolato, creando non soltanto diocesi autonome, ma anche centri missionari di evangelizzazione e di aggregazione religiosa, soprattutto in funzione dei sacramenti da amministrare, nei capoluoghi più distanti da Milano.

Le pievi più antiche sono infatti anche quelle che hanno come protettore San Vittore Martire e fino all'ultima riforma dei decanati avevano un'estensione territoriale grandissima.

Probabilmente all'inizio i preti vivevano insieme e partivano per i villaggi vicini per il loro ministero, ma i sacramenti erano amministrati soltanto nella "ecclesia plebis", che possedeva il battistero.

È probabile che in seguito a vicende di carattere amministrativo politico, anche Varese venisse a far parte, oltre che del municipio di Como, anche della diocesi di Como. È solo verso la metà del VII secolo, quando Como e Aquileia rimangono legate al cosiddetto Scisma dei Tre Capitoli, mentre Milano è con la sede di Roma, che anche il Varesotto ed il Seprio ritornano sotto l'influenza ecclesiastica di Milano, ridiventata, con San Giovanni Buono, ancora sede vescovile residenziale.

Soprattutto l'influenza sul Contado del Seprio venne esercitata da quei missionari di origine greca o orientale che rifugiatisi in Italia vennero dal Papa e dalla Regina Teodolinda inviati ad evangelizzare gli "Arimanni Longobardi", fino a quel tempo legati all'arianesimo.

Capitolo XI: DOPO IL 1000

Dopo la decadenza dei Franchi si formò in Italia un irrequieto regno italico. I feudatari nominarono Re Berengario signore del Friuli, ma poi subito altri feudatari si levarono contro di lui.

Nello spazio di pochi anni si succedettero sette re. L'ultimo di essi, Berengario II, fu vinto dall'Imperatore di Germania, Ottone I.

Parte della guerra fra Ottone I e Berengario II si svolse nel nostro territorio o ai suoi margini: Ottone I per esempio non riuscì ad espugnare la fortezza di Travaglia (era sul monte presso Calde') dove i figli di Berengario si erano rifugiati.

Gli imperatori di Germania che avevano ereditato la corona imperiale tenuta da Carlo Magno, non sempre si interessarono delle cose d'Italia e se ne stettero nei loro paesi. Intanto dalla civiltà feudale agricola stava nascendo la civiltà dei comuni.

Le città italiane e il loro territorio furono spesso affidate al governo dei Vescovi, che già erano i capi religiosi di vaste diocesi.

La provincia di Varese era stata da tempo memorabile divisa fra la diocesi di Como e quella di Milano. Alcune nostre zone (Val Marchirolo, parte della Valcuvia e Lavena) ancora oggi hanno per loro capo religioso il vescovo di Como. Anche i riti nelle due diocesi sono diversi avendo quelli di Milano adottato e mantenuto consuetudini proprie.

Nelle città, però, col tempo, il potere dei vescovi andò diminuendo e prese invece forza il "popolo" che aspirò a governarsi da sé, costituendosi in corporazioni con proprie leggi, con propri capi, con un proprio esercito, una propria giustizia.

Naturalmente ciò avvenne non senza contese fra le varie fazioni che talvolta si dettero battaglia nel territorio del contado; Castiglione Olona, ad esempio, nel 1071 fu assediato dai Milanesi che si erano opposti alla nomina di Goffredo da Castiglione a vescovo di Milano e che si era asserragliato nella rocca che aveva nel borgo. Ai Castiglionesi andò bene perché un terribile incendio scoppiato a Milano fece accorrere nella metropoli lombarda i soldati che assediavano il villaggio che rimase libero.

Le città rette dal popolo si dissero comuni e i comuni cercarono di stendere la loro autorità sui territori già governati dai vescovi.

I feudatari signori delle campagne, furono poco per volta sottomessi. Ai confini della nostra provincia, comuni importanti furono Milano, Como, ma quasi sempre rivali, che combatterono duramente per avere il predominio sulle regioni circostanti. Parte delle loro lotte si svolsero nel Varesotto, Varese stessa fu saccheggiata dai Comaschi perché alleata dei Milanesi. Questi più tardi entrarono in Como, la saccheggiarono ed in parte la distrussero.

Anche Castelseprio fu assalita dal comune di Milano, ma la lotta per la sua conquista fu lunga e difficile.

Le città della nostra provincia (tutte invero erano piccoli

borghi) parteggiarono ora per il conte del Seprio, ora per Milano.

Varese tento' di erigersi anch'essa a comune ed elesse propri capi, ma dovette riconoscere la supremazia di Milano, una volta che tento' di liberarsene fu presidiata e minacciata di distruzione.

Capitolo XII: LOTTE FRA L'IMPERATORE E I COMUNI

L'indipendenza dei comuni non poteva piacere agli imperatori, a cui spettava di diritto il governo d'Italia, e quando la corona imperiale passo' a Federico I di Svevia, detto il Barbarossa dal colore della sua barba, questi volle riottenere l'obbedienza delle citta' italiane e scese in Italia con tutte le sue truppe.

Alcuni comuni si schierarono dalla sua parte, altri gli si opposero energicamente e fra essi Milano che caccio' gli ambasciatori imperiali.

Federico assedio' la citta', la prese e la distrusse, ma i Milanesi ricostruirono le mura, si posero col Papa Alessandro III a capo della famosa Lega Lombarda e a Legnano riuscirono a vincere l'imperatore, riottenendo la propria liberta' (1176).

Varese ed altri borghi, ad esempio Castiglione Olona, durante queste lotte, incerti sul da farsi, seguirono la decisione dei Consoli del Seprio rivali dei Milanesi e parteggiarono per un primo tempo per l'imperatore, ma poi passarono decisamente dalla parte dei Milanesi; Busto e Gallarate mandarono alla Lega i loro soldati piu' abili, anzi secondo la tradizione, uno dei capitani della famosa Compagnia della morte, la compagnia formata da novecento giovani che avevano giurato di vincere o di morire, fu un Pietro da Gallarate; il piu' famoso pero' e' rimasto Alberto da Giussano.

LA DISTRUZIONE DEL CONTADO DEL SEPRIO

Riacquistata la liberta' con la vittoria, i comuni che avrebbero dovuto avere finalmente una vita tranquilla, furono invece tormentati da lotte interne.

I signori piu' ricchi e piu' potenti mirarono ad impossessarsi del governo e lottarono fra di loro. A Milano due famiglie si contesero il possesso della citta': quella dei Visconti e quella dei Torriani.

Scontri fra i loro esponenti e sostenitori avvennero in piu' luoghi e a piu' riprese; nel 1276 presso Cadrezzate, i popolani milanesi condotti da Napo della Torre diedero battaglia ai nobili condotti da Langosco signore di Pavia, che cercavano di liberare la rocca di Angera, assediata dagli avversari.

I nobili ebbero la peggio, ventidue di essi fatti prigionieri furono decapitati a Gallarate.

Dopo parecchi anni di lotte combattute qua e la' e persino sul lago Maggiore (Simone da Locarno amico dei Visconti sconfisse presso Germignaga la flotta che i Torriani tenevano sul lago), i Visconti ebbero il sopravvento; Castelseprio, che era divenuto rifugio dell'ultimo dei Torriani, fu assediato e preso con uno stratagemma dopo parecchi tentativi andati a vuoto (1287).

Fu tale il timore dei Visconti, che potesse ridiventare il rifugio di nemici, che ordinarono che fosse totalmente distrutto e che mai piu' fosse ricostruito.

Il territorio del contado fu annesso a Milano ed oggi a Castelseprio non si vedono che alcune rovine invase dal bosco e

dall'edera.

Così ebbe fine l'antico capoluogo del nostro territorio.
Varese durante queste lotte parteggiò per i Visconti.

Capitolo XIII: VICENDE DELLA SIGNORIA DI MILANO

Il periodo storico successivo in cui governarono i signori fu detto delle Signorie.

I Visconti rimasti padroni di Milano, provvidero non solo a riordinare il territorio su cui la città dominava, ma lo ampliarono anche. Nominati duchi, diedero al loro stato il titolo di ducato.

Questo comprendeva il Canton Ticino, la provincia di Novara e parte della Lombardia fino a Bergamo (per breve tempo comprese anche Genova).

Neppure il periodo in cui governarono i Visconti fu tuttavia alieno da lotte. Molti nemici li combatterono strenuamente. Uno di questi, un condottiero di nome Facino Cane, assalì con le sue truppe la città di Busto Arsizio per impadronirsene.

I Bustesi, fedeli ai loro signori, si difesero energicamente, si armarono, corsero alle mura e respinsero gli assalti; intanto segretamente avvertirono il duca perché accorresse in loro aiuto.

Busto fu più tardi assediata dal condottiero Francesco Sforza, ma anche egli non riuscì ad occuparla. L'ebbe più tardi quando il destino lo portò a divenire il duca di Milano avendo vinto i Visconti. A lui come duca aprì le porte.

A quel periodo pare che si ebbe l'introduzione dell'allevamento del baco da seta che fu una delle fonti del benessere economico della regione.

I disaccordi e le conseguenti guerre tra i vari Signori italiani, desiderosi di estendere sempre più i loro domini, finirono per portare in Italia gli stranieri, perché essi pur di vincere non esitarono a chiedere aiuto ai principi d'oltralpe.

Il primo che ricorse ad essi fu il duca Ludovico Sforza, detto il Moro, che invitò Carlo VIII a scendere in Italia e fu l'inizio della fine... almeno per il ducato di Milano nel quale, dopo i Francesi, si stabilirono dal 1535 gli Spagnoli.

Allora la truppa con le quali si guerreggiava erano quasi esclusivamente truppe mercenarie, sia italiane che straniere, prevalentemente svizzere; capitava che truppe di una stessa origine guerreggiassero per padroni diversi e che cambiassero anche bandiera nel corso della guerra se l'avversario era disposto a pagare di più.

Nel XVI secolo accaddero tristi fatti anche nel territorio della provincia di Varese. Nel 1508 le truppe francesi di Luigi XII saccheggiarono Busto Arsizio, in seguito furono scacciate dagli Svizzeri del Cardinale di Sion il quale però, nel 1510, imperversò saccheggiando e incendiando altri borghi: Tradate, Gallarate, Saronno ecc.

Nel 1511 gli Svizzeri, come cauzione per risarcimento danni, occuparono le valli del Ticino che appartenevano al ducato di Milano e lo tennero come baliaaggio della loro confederazione. Furono battuti a Marignano con gravi perdite nel 1515 dalle truppe di Francesco I e da allora a poco a poco cessarono quella forma di belligeranza mercenaria (fino a divenire la nazione neutrale per antonomasia!).

Con il dominio del ducato di Milano da parte degli Spagnoli si può dire che sul territorio della provincia di Varese non fu

combattuta piu' nessuna guerra, salvo quando nel 1636 (guerra dei 30 anni) il duca di Savoia Vittorio Emanuele in guerra con gli Spagnoli li batte' a Tornavento e saccheggio' Gemonio.

Dal 1714, in seguito alla guerra di successione di Spagna, gli Austriaci diventano padroni del ducato di Milano e il loro governo fu giudicato, a buona ragione, illuminato soprattutto sotto Maria Teresa e Giuseppe II.

Nel 1796 i Francesi occuparono Milano e l'Italia settentrionale creando la Repubblica Cisalpina.

Nel 1799 ritornarono gli Austriaci con l'aiuto degli alleati anti francesi.

Nel 1805 con Napoleone i Francesi divennero ancora padroni del nostro territorio e, siccome anche in Francia le cose erano cambiate in senso regale, anzi imperiale, venne da Napoleone costituito il Regno d'Italia con a capo il vice-re E. Bouarnaj, fino al 1815.

(Dopo una breve parentesi in cui Varese venne elevata a capoluogo di provincia sotto Giuseppe II, Bodio e Lomnago fecero sempre parte del Dipartimento del Lario e poi della provincia di Como fino al 1926).

Uno dei primi atti del neo governo francese fu la soppressione dei feudi. Veramente non erano piu' i feudi del Medio Evo, ma concessioni sovrane a pagamento o a titolo di ricompensa e di onore; oltre al titolo (duca, marchese, conte, ecc.) i Signori avevano qualche concessione amministrativa, ma non politica o militare.

Questi feudi potevano essere merce di scambio e cosi' ci fu un susseguirsi di signori nei vari territori, che a volte lasciarono anche qualche buon ricordo.

La citta' di Varese era riuscita, pagando una somma ingente, ad ottenere dall'Imperatore Carlo V di non essere mai piu' infeudata, ma a tale imperial consiglio contravvenne la sua onorata discendente Maria Teresa d'Austria che la concesse al duca Francesco III d'Este.

La Val Bodia con Daverio, Galliate, Brunello, Crosio, Gazzada, Buguggiate e parte di Bodio appartenne alla famiglia d'Adda, che solo nel 1538 la cedette ai Bossi di Azzate. Nel 1717, il 28 Settembre, dal governatore di Milano il nome del feudo venne cambiato in Val Bossa.

In relazione al dominio spagnolo nel ducato di Milano si puo' affermare che la storia religiosa segnala un crescendo di pietà e di organizzazione; il merito di avere iniziato questo profondo rinnovamento religioso si deve a S. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano dal 1564 al 1584. E' a partire dalla sua visita pastorale avvenuta a Bodio il giorno 14 Agosto 1574, in sabato, che la Parrocchia di Bodio con Lomnago conosce qualche documento originale riguardante sacerdoti, Chiese, beni, istituzioni, rendite ed oblazioni, stato d'anime con descrizione particolareggiata di abitazioni e abitanti delle due comunita' (Stato d'anime).

Lo stato d'anime piu' antico delle due comunita' di Bodio e di Lomnago si trova alla fine del Vol. 23 pieve di Varese dell'A.C. di Milano, e' redatto dal prete F. de Lagodeno e risale al 1574: precisamente e' datato 6 Novembre 1574 ed elenca ben 333 persone con l'annotazione della Cresima e della Prima Comunione,

i nuclei familiari erano 60.

Nello stesso volume dell'A.C. si trova un altro stato d'anime databile intorno all'anno 1598, quindi del parroco G.A. Pagani e distingue i residenti se di Lomnago (esattamente 64) o di Bodio (207).

Tra i due stati d'anime c'è una notevole diversità di cognomi e di persone (colpa della famosa peste, forse c'era anche allora una certa migrazione).

Capitolo XIV: DOCUMENTI E NOMI DI BODIO E LOMNAGO

La prima memoria scritta di Bodio risale al 1025 (ARCH. di STATO IN MILANO) quando Vanperga era sposa di Domenico de Loco Boco.

Nelle pergamene del Sec. XII del Monastero di S. Salvatore di Pavia (arch. ST. cartella 39) e' ricordato Martino de Loco Bocio, che era in questione col prevosto di Varese.

Una controversia tra Albertum de Bodio, prevosto di Brebbia e gli uomini di Monate, perche' questi non volevano offrire il pranzo nel giorno della Dedicazione della Chiesa di S. Martino (l'antico patrono di Monate) viene risolta da Umberto, Arcivescovo di Milano, obbligando quelli di Monate a dare il pranzo; e nel caso che alcuno rifiutasse il suo contributo, gli altri vicini dovevano fare "fabulam paganam".

Che cosa significa questa "favola pagana"? Era una specie di scomunica, che colpiva una famiglia alla quale i fedeli non potevano rivolgere ne' la parola, ne' il saluto, ne' dare consigli, ne' soccorsi e alla quale erano interdetti i divini uffici e i sacramenti, meno il battesimo ai fanciulli e la penitenza agli infermi, come si rivela dal testo della pergamena stessa.

Il primo documento che riporta il nome di Lomnago (1) e' del 922 che riporta la donazione fatta da un tal Adalberto di Morosolo alla Chiesa di S. Maria del Monte; tale donazione fu fatta davanti a notaio alla presenza di testimoni di Lomnago (LOGNAGO), Sumirago e Casarico.

In un documento del 1182 che descrive le consuetudini religiose della Chiesa della Madonna del Monte si cita la presenza tra il clero di Varese di un certo prete Guglielmo "de Bossio" (indicava il cognome e questo rimandava al luogo di origine?).

Dell'anno 1290 circa (Liber Notitiae S.M. di Goffredo da Bussero): "in plebe Varixio, logo Bozio, ecclesia Sancti Sigismundi"; la chiesa di S. Sigismondo e' l'attuale Chiesa del Crocifisso. Non cita l'esistenza di Lomnago, o meglio di nessuna chiesa in quel territorio.

Ma qui e' il caso di domandarsi l'origine di questo nome di Bodio.

A)- Il Brambilla nel "Varese e il suo circondario" deduce Bodio dal Bovio, ossia dal bue, stemma che stava sulla casa o castello dei Bossi, feudatari della valle da essi detta Val Bossa.

B)- Il Rota invece da' una derivazione piu' originale; Boco, Bocio, Bozio (in dialetto Boeusc) dovrebbe secondo il citato autore, indicare un piccolo luogo, un paese insignificante.

C)- Ecco pero' una interpretazione piu' ovvia ed e' un'etimologia piu' onorifica, che puo' lasciare anche piu' convinti. Bodio e' il nome moderno del latino "Podium" poggio e cio' per la sua ubicazione favorita e rialzata che lo fa una specie di balcone inghirlandato, sollevato sulle acque. Tale lo si ammira dal lago incastonato tra campi, canneti, pioppi, gattici bianchi e cenerini ed acque levigate di sereno.

Al di la' del lago la nostra terra compone uno dei suoi volti migliori, forse anche il migliore della provincia di Varese, e da Bodio lo si ammira completo: colline e colline,

ville e ville, pinete e sole, giardini e boschi.

Da Cartabbia a Bosto, da Casbeno a Bobbiate, da Casciago a Morosolo a Voltorre, Gavirate, e' un fermento in verde, di fiori.

Ecco la ragione.....

Bodio..... paese antistante il piu' bel volto insubrico.

D)- Forse pero' si puo' credere anche a coloro che fanno derivare il nome Bodio, secondo la dizione dialettale Boeusc da un'espressione gallica che indica bosco e bosco di rovi spinosi.

Nota:

- (1) Si e' pensato derivasse dal latino "Longius a lacuo" indicante la sua posizione collinare, distante dal lago, ma e' poco probabile.

Capitolo XV: SAN CARLO E LA VISITA PASTORALE ALLA PARROCCHIA
DI BODIO CON LOMNAGO COMPIUTA IL 14 AGOSTO 1574

La prima Visita Pastorale riguardante la nostra parrocchia di cui si ha notizia dagli Archivi della Curia Arcivescovile di Milano (1569 Pieve di Varese volume 4) fu quella ordinata da S. Carlo, ma condotta in suo nome dal R. Padre Leoneto, rettore del Collegio dei Gesuiti di Brera.

Era il 15 Luglio 1569 di venerdì e il visitatore venne alla Chiesa di San Sigismondo, l'attuale chiesetta del S. Crocifisso; nel suo resoconto egli annota che tale chiesa "habetur pro curata et est sine Sacramento et aliis necessariis circa SS. Sacramentum. In dicta ecclesia est unicum altare subtus fornitem parvum quod est sine icona et est sine paramentis et celebratur sine paleo de altare".

Le Chiese, anche quelle antichissime, soprattutto nella campagna, erano trascurate, sia per l'incuria dei sacerdoti, sia soprattutto per la povertà della gente. La condizione dei contadini non era troppo rosea: c'era una agricoltura di sussistenza, pochi erano i proprietari terrieri, molti i coloni; si produceva quel tanto che bastava per non far morire di fame i poveri e quel tanto che poteva essere venduto senza troppo incomodo dai ricchi.

Dal punto di vista politico, dopo le sanguinose guerre combattute per il possesso del Ducato di Milano alla caduta degli Sforza, di volta in volta tra italiani, francesi, spagnoli, svizzeri....., si viveva allora finalmente in pace sotto il dominio di sua maestà "cattolica" il re Filippo II di Spagna.

Non era ancora scoppiata la famosa peste, ma la penuria di prodotti agricoli assomigliava molto a una carestia prolungata e questa fu certamente tra le cause che favorirono l'espandersi della tremenda epidemia nel 1576.

Sempre il Padre Leoneto, nella descrizione particolareggiata che fa della chiesa di S. Sigismondo, annota che la parrocchiale non aveva un Battistero adeguato e che il campanile era sopra l'angolo sinistro della facciata con una sola campana: non c'era il pavimento e nemmeno una volta in muratura, c'erano tre porte, le due laterali ancora oggi esistenti e quella sull'altare, che ora immette nella sacrestia, che allora invece non c'era.

Era parroco il sacerdote Cesare Della Croce.

Nello stesso giorno il Padre Leoneto visita anche la chiesa di S. Maria, chiesa costruita per un voto e con le offerte della gente; aveva tre altari: quello maggiore dedicato alla Madonna, quello a destra dedicato a S. Antonio (abate?) e quello di sinistra dedicato a S. Caterina (d'Alessandria?).

Questi tre altari erano collocati nelle tre nicchie che ancora oggi si vedono nelle pareti del presbiterio; sopra la chiesa si elevava già un campanile e un'ariosa cupola che aveva molte finestrelle rotonde con vetrate (ora ne è rimasta una sola, ma dovevano essere otto piccoline e tre più grandi, si vedono ancora le loro tracce all'esterno nei muri del tiburio e della sacrestia.

Questa descrizione fatta dal visitatore lascia supporre che all'origine la chiesa di S. Maria fosse a pianta centrale, limitata soltanto dall'area dell'attuale presbiterio, ad essa fu

aggiunta in seguito la navata a tre arcate lunga 24 braccia e larga 16; infatti si afferma da parte del visitatore che, dove ora ci sono le balaustre dell'altare maggiore, c'era una parete con una porta grande e due finestre con grate, attraverso le quali si comunicava con la navata.

Qualche anno dopo, precisamente nell'agosto del 1574, San Carlo visita personalmente la pieve di Varese (1574 - Pieve di Varese - Vol.23 sez.X).

Il sabato 14 Agosto vigilia dell'Assunta, proveniente da Daverio ed accompagnato dai chierici e dai laici suoi familiari, giunge alla chiesa di S. Sigismondo accolto dal parroco Filippo de Lagodeno, dal prevosto di Varese e da altri preti della Pieve, "cum universo populo".

San Carlo entro' in chiesa per sostarvi in orazione, benedisse il popolo concedendo le indulgenze annesse alla Visita Pastorale, poi passo' alla benedizione delle tombe nel piccolo cimitero sul sagrato.

Le cose che trova e che mancano sono ancora quelle gia' riscontrate dal Padre Leoneto. Forse di nuovo trova il pavimento, ma manca ancora un tabernacolo per il SS. Sacramento; in pratica S. Carlo, nelle tre chiese del paese viste quel giorno, non ha trovato custodito il SS.Sacramento. Per questo ovunque andasse faceva in modo di costituire in ogni parrocchia una Scuola del SS. Sacramento (a Bodio i primi iscritti furono 37) e ordinerà ai parroci di conservare decorosamente il SS. Sacramento.

Dopo S. Sigismondo l'Arcivesovo passo' a S. Maria, anch'essa non era stata ancora consacrata; S. Carlo vi trova un altare in piu', collocato alla sinistra della navata della chiesa, forse dove fino a qualche tempo prima c'era il pulpito. Il segretario che ha annotato tutti i particolari dice che sopra l'altare maggiore c'era una pala di legno con l'immagine venerata della B. Vergine Maria, della quale i bodiesi erano molto devoti. Anche l'altare sulla sinistra della navata era dedicato alla Madonna, non aveva icona, ma sulla parete c'erano degli affreschi (picturas decentes!). Nella chiesa c'era un pulpito dal quale ogni domenica di Quaresima predicava un frate del convento dell'Annunziata di Varese.

Alla fabbrica e al mantenimento di questa chiesa di S. Maria presiedeva una commissione di terrieri di Bodio, che pagava un sacerdote cappellano per la celebrazione di una S. Messa festiva e di due Messe durante la settimana (probabilmente quando il parroco, che abitava a Lomnago, non scendeva in Bodio).

Sulla via del ritorno (all'indomani S. Carlo doveva essere a Milano in Duomo) visita la chiesa di S. Giorgio, che viene detta "antica parrocchiale di Bodio". E' l'unica chiesa consacrata, ma era cosi' povera che neanche sull'unico altare c'erano Croce e candelieri. Vicino a questa chiesa c'era l'abitazione del parroco (sostanzialmente quella che diventerà in seguito del Coadiutore e verrà demolita nel 1935, dopo l'erezione della nuova chiesa e della nuova canonica di Lomnago).

La preoccupazione di San Carlo, cosi' esigente nel voler registrare tutte le cose appartenenti alla Chiesa, non era però rivolta a quelle se non per fini superiori. Stava a cuore al S. Arcivescovo soprattutto la fede della gente e il culto decoroso a Dio. A questo fine S. Carlo dettava leggi e istruzioni, istituiva

realta' associative, chiamando e responsabilizzando non soltanto i preti, ma anche i laici, uomini e donne.

I sacerdoti in cura d'anime dovevano rendere conto all'Arcivescovo di quanti non si accostavano ai Sacramenti: in una nota di quegli anni sappiamo che tutti gli abitanti di Bodio e di Lomnago si erano confessati e comunicati, tranne un certo Francesco Luzo (Luzzi) "per somma negligenza e ignoranza", perche' c'erano state diverse occasioni.

La Visita Pastorale dell'Arcivescovo si concludeva con le Ordinazioni che egli stesso emanava dando poi incarico ai Vicari Foranei e persino al suo stesso Vicario Generale, al Vicario delle Cause civili e penali, di farle eseguire. La prima elencata nel documento (quella, si puo' pensare, che stesse maggiormente a cuore a San Carlo, ma che verra' attuata solo 250 anni dopo) e' di imporre al parroco di stabilirsi presso la chiesa di S. Maria, eretta da quel momento come parrocchiale perche' "meglio ornata e capace".

Una seconda ordinazione riguarda la costruzione di una cappella dedicata a S. Rocco nel cimitero vicino a S. Sigismondo in seguito a un lascito testamentario fatto da un nobile Daverio nel 1539 e non ancora attuato dai suoi eredi.

San Carlo suggerisce pero' che, al posto di una cappelletta esterna, si faccia un altare dentro la chiesa (forse a questa ordinazione si deve l'attuale cappellina dell'Addolorata).

Altre ordinazioni riguardano gli obblighi religiosi di Messe volute dai testatori e gravanti sugli eredi di quelli.

C'e' infine una curiosa ordinazione che "obbliga alla carita'": il santo Arcivescovo prescrive che "la vicinanza (?) di questo luogo perseveri in raccogliere et distribuire quelle cinque o sei libbre di pane che suole ogni anno scodere (riscuotere) da ciascun fuoco di questa terra per distribuirlo in elemosina la festa della Epifania di ciascun anno come sin qui si e' fatto".

S. Carlo oltre alla scuola del SS. Sacramento, volle anche la Scuola della Dottrina Cristiana, presso la nuova parrocchia di S. Maria, dove il parroco doveva tener la dottrina.

Ordina che si ricopra l'altare maggiore di questa chiesa con una adeguata pietra per poter in seguito consacrare la chiesa e il cimitero nuovo, che sul sagrato doveva essere apprestato.

Alla Scuola del SS. Sacramento San Carlo raccomanda che "procurino che vi entrino in questa scuola piu' numero di Homeni e di donne che sia possibile... e che attendino alla osservazione delle regole comuni, massime nel comunicarsi ogni mese".

San Carlo era anche un uomo pratico e si curava che i confratelli tenessero un libro cassa del dare e dell'avere per "poter ordinatamente ritrovare i conti quando sara' bisogno et piu' facilmente di quel poco che hora si e' fatto nella nostra visita".

Nelle ordinazioni non ci sono particolari richiami al parroco Filippo de Lagodeno, ne' circa la sua vita privata, ne' circa la sua formazione culturale: questo lascia supporre che fosse un sacerdote degno e all'altezza del suo compito, perche' S. Carlo non risparmiava correzioni e obblighi. Di questo parroco nell'Archivio della Curia e' conservato un fascicolo con lo Stato

d'anime da lui redatto e inviato all'Arcivescovo.

Capitolo XVI: I COGNOMI DI BODIO VERSO LA FINE DEL 1500

Il registro che riporta i dati piu' antichi e' quello dei Battesimi: era stato il Concilio di Trento a richiedere soprattutto per i Matrimoni, contro l'abuso dei matrimoni segreti, che il Parroco tenesse per la sua cura d'anime, essendo obbligato alla residenza in luogo, una accurata registrazione dei battesimi, dei matrimoni e dei morti.

Questo primo volume dei Battesimi riporta isolato sulla prima facciata (forse perche' redatto posteriormente?!) questo testo:

" 1580 a di' 25 Xbre. E' stato baptezato per me P. Martino Visconte curato di Bodio un putto (bambino) figlio del Sig. Gio Pietro Daverio et la Sig. Laura Daveria nato il giorno soprascritto. Al fonte e' stato posto ol nome Raffaele, il compare e' stato Ulisse Bosso et la comare e' stata Mad.na Margherita Daveria ".

Allora, a seconda della condizione civile e sociale, al nome si premetteva Signor e Signora per i titolati, Messer e Madonna per i possidenti, se invece si trattava di poveracci si scriveva solo nome e cognome!

Il registro contiene poi altri atti di battesimo a partire dal 1586 redatti dal parroco Giovan Antonio Pagano e precisamente 3 per il 1586, 7 per il 1587, poi ci sono due pagine bianche, chissa' perche'!, una sola annotazione del 1589, 10 per il 1590, 6 per il 91, 15 per il 92, 11 per il 93, 12 per il 94, 15 per il 95 e 15 per il 96.

Per quegli anni insomma una media di 10 bambini all'anno tra Bodio e Lomnago, pare che essi fossero tutti battezzati nella chiesa di Santa Maria, come aveva voluto S. Carlo.

Stando ai cognomi che compaiono in questi atti ecclesiastici, da notare che allora anche i cognomi erano variati al maschile e al femminile, c'e' una prevalenza di Daverio, qualcuno nobile e altri no, sono specificati con delle aggiunte come Daverio della Bertina, del Gatta, del Galotto, del Calolo. Poi ci sono i Bosso, sia nobili che popolani. Compaiono i cognomi Orlando, Zerrano che evolvera' in Cerano, Luzo che diventera' Luzzi, Anzelitti e Anzelino che diventera' Angeretti, Sorino o Goritti Giringello cioe' i Ghiringhelli, Feraro cioe' Ferrario, Origono, Pagano di Pombione, Bardello, della Boffalora, Di Lutia o Lucia a Lomnago; meno frequenti Judeci che sono i Giudici, Pandolfo, Pedra, Crosta, Besozzi, Brillì, Somaruga, Gaiani, Perlana e Gabbana.

I Vaniti e i Fantone erano detti di Inartio cioe' di Inarzo: verso il 1640 compaiono in aggiunta ai precedenti i Birone a Bodio, i Simoneta a Bodio e i Tamborino a Lomnago.

Tutto sommato erano per lo piu' i cognomi che sono rimasti ancora oggi nei ceppi originari antichi di Bodio Lomnago.

Capitolo XVII: LE PRIME NOTIZIE DELLA PARROCCHIA DI BODIO CON LOMNAGO

Come sia avvenuta originariamente la formazione della parrocchia di Bodio con Lomnago (ufficialmente solo il 3 Maggio 1916 dal Cardinal Ferrari Lomnago veniva staccata da Bodio ed eretta in delegazione arcivescovile e poi come parrocchia di patronato Furicelli) lo scrivente non ha ancora potuto accertare (1).

I due villaggi, distanti l'uno dall'altro poco piu' di mezzo chilometro, sono sempre stati retti da un parroco solo, il quale aveva la sua residenza a Lomnago, celebrava nelle feste alternamente a Lomnago, nella chiesa di San Giorgio, ed a Bodio, nella chiesa di San Sigismondo; nella settimana celebrava due volte a Lomnago e quattro a Bodio.

Ma i terrieri di Bodio, che erano tre volte tanto quelli di Lomnago, ragionevolmente, non sapevano adattarsi a restare privi di messa in paese per due feste ogni mese; percio' per tempo provvidero ad assicurarsi la messa tutti i giorni festivi, e nei due feriali di ogni settimana in cui il parroco era tenuto a celebrare a Lomnago. Con pubbliche offerte eressero una nuova chiesa piu' ampia della parrocchiale di San Sigismondo, e fu dedicata alla Nativita' di Maria Vergine, poi, con redditi di legati e con oblazioni annuali si assicurarono un cappellano stabile, al quale, come sopradetto, era stato assegnato l'onere di celebrare nella chiesa di Santa Maria tutti i giorni festivi oltre i due feriali. Cosi' avveniva che quando il parroco celebrava a Lomnago, i terrieri di Bodio avevano la messa del cappellano, e quando il parroco era tenuto a celebrare a Bodio, i bodiesi avevano il vantaggio di due messe: cioe' quella del parroco di San Sigismondo e quella del cappellano di Santa Maria, vantaggi che si erano procurati con le proprie oblazioni.

Questo ordine di cose era gia' in vigore intorno al 1560, come risultata da documenti dell'archivio arcivescovile di Milano.

Il primo che esercitasse le funzioni parrocchiali, di cui e' fatta menzione negli archivi consultati, e' un tale Cesare della Croce, cappellano che nel 1567 (2) faceva le veci del parroco. Risulta che non sempre fu in buoni rapporti con le autorita' diocesane. Verso il 1570 e' un Gerolamo Daverio un altro cappellano che esercita le funzioni parrocchiali. E' solo nel 1573 che viene fatto cenno di un vero curato. Questo e' Filippo de Lagodemo. E' in quegli antichi documenti che si trova la relazione originale della visita pastorale fatta da San Carlo alla parrocchia di Bodio con Lomnago; stralciamo quanto segue: " 1574 giorno di sabato 14 del mese di Agosto. L'illustrissimo e reverendissimo Monsignore Carlo Cardinale Borromeo, Arcivescovo di Milano, tornando dalla visita pastorale fatta alla chiesa parrocchiale del luogo di Daverio, accompagnato dai soliti familiari e da me, venne al luogo di Bodio dove si trovava la chiesa di San Sigismondo, parrocchiale del detto luogo. In questa chiesa fu ricevuto dal prete Filippo De Lagodemo, rettore della detta parrocchia, circondato da molti altri preti di detta pieve e da immenso popolo ... "

Di qui la relazione si estende a scrivere le funzioni compiute dal Cardinale e la visita particolareggiata fatta dallo

stesso alla chiesa. Il Santo Arcivescovo trova che la parrocchiale di San Sigismondo e' ben piccola e in stato poco decoroso e trova pure grave inconvenienza che il parroco risieda a Lomnago, che e' la parte piu' piccola della parrocchia e sia cosi' lontano dalla chiesa parrocchiale e dopo aver visitato la chiesa di Santa Maria e quella di San Giorgio a Lomnago, che e' chiamata " membrum parochialis loci Bodii " emette queste precisazioni: ordinazioni dell'Illustrissimo e Reverendissimo Cardinale Carlo Borromeo Arcivescovo " avendo noi il giorno de oggi, nella visita della chiesa di San Sigismondo fin qui parrocchiale di questo luogo di Bodio trasferito alla chiesa di Santa Maria come piu' capace e meglio onorata, lo esercizio et residentia di essa parrocchiale, insieme con tutte le cose pertinenti agli esercizi di cura d'anime, percio' il curato da oggi innante ministri tutti i sacramenti in questa chiesa di Santa Maria, e li' tenga il mondino (= ostensorio), battisterio e' il Santissimo Sacramento del continuo esercizio della dottrina cristiana eccetera ed a questo effetto si vadi fabbricando una casa di habitazione di esso curato, annessa alla detta chiesa di Santa Maria e concediamo che si possa vendere la casa vecchia attigua alla chiesa di Lomnago dove ora abita il curato ".

E altrove ripete "il curato da oggi in avanti faccia la cura e residentia alla chiesa di Santa Maria ". Il ricavo della vendita della casa vecchia di Lomnago, le rendite di alcuni legati dovevano servire, secondo la mente del Santo all'erezione della nuova casa in Bodio per il parroco. E per il cappellano di Santa Maria quali erano le intenzioni del Cardinale."I deputati della chiesa di Santa Maria perseverino a far celebrare la massa, con li redditi dei legati e delle oblazioni che si fanno tutti i giorni di festa et due feriali."

Era dunque volonta' di San Carlo Borromeo che entrambi i sacerdoti avessero la residenza nel luogo di Bodio, il cappellano continuasse a celebrare tutte le feste indistintamente, il curato continuasse a celebrare alternatamente nelle feste a Bodio e a Lomnago.

Prima di partire dalla parrocchia, San Carlo vi istituiva la confraternita del S.S.Sacramento. I primi iscritti erano 37. Non si ha prova che la chiesa di Santa Maria sia stata consacrata da San Carlo, ma non si ha prova neppure del contrario. Si anno in proposito le seguenti parole lasciate scritte in una nota del 1586 del curato Pigano "è cosuetudine di santificare il giorno di S.Anna per essere in tale giorno consacrate la chiesa di Santa Maria ".

Quando ? Chi ? Lascio ulteriori investigazioni ai successori. Se il curato Filippo de Lagodeno che aveva avuto l'onore di accogliere nella sua parrocchia San Carlo e di ospitarlo nella sua casa sia morto in parrocchia o altrove non si può precisare. Il registro più antico che si conservi in archivio E quello dei battezzati.

Ora il primo battesimo qui annotato è della 1580 i venne amministrato dal prete Martino Visconti che si firma curato di Bodio. Quando sia stato nominato non si sa, e neppure si sa quando abbia cessato di essere parroco. Il registro più antico dei morti comincia a tener nota col 1631. Ma già nel 1586 i battesimi non sono più registrati dal Martino Visconti ma dal

prete GIO. Antonio Pagani che pure si qualifica curato di Bodio. RFu dunque di breve durata la cura del Visconti, durata che non si può determinare perchè dal 1580 al 1586 non ci sono altre registrazioni. Il parroco Visconti ha lasciato una registrazione completa dei beni e degli arredi delle due chiese di S. Maria e S. Giorgio e tale documentazione è il più antico originale conservato nell' A. P. è 3-3-3 è. Il curato Pagano ebbe qualche richiamo dal Vicario dell' Arcivescovo, non risulta chiaro se a torto o a ragione. Durò in ufficio fino alla primavera del 1612 per circa 26 anni. Le sue registrazioni sono tra le più chiare dell'archivio. Scomparso il Pagano entra in scena per qualche mese il P. Francesco Camporagno, oblatto e vicecurato di Bodio, che il 18 agosto dello stesso anno 1612 cede il posto a GIOV. Battista Sacco che si firma curato della chiesa di Bodio e di Lomnago. Di questo curato nulla si conosce di particolare, cessò col 1614, in età ancora gagliarda se così è lecito arguire dalla sua calligrafia sempre franca e corretta. Durò 2 anni appena. Al Sacco succede nel 1614 un GIOV. Battista Simonetta, prete che tiene la cura per 10 anni, cioè dal 1614 al 1624.

Erroneamente alcuni successori scrissero di lui che la sua residenza in parricchia fu momentanea, perchè il volume 1 del registro dei battezzati porta la sua firma ininterrottamente dal 1614 al 1624, così pure il registro dei matrimoni. nel 1624 gli succede Galeazzo Bosso. Si potrebbe, quasi con certezza, asserire che costui sia nativo di Bodio, dove esiste ed esisteva fin d' allora una famiglia Bossi, in cui il nome di Galeazzo si ripete di generazione in generazione.

Tra il novebre e il dicembre del 1630 il curato Bosso, scompare non si sa se per rinuncia o per morte e i primi di gennaio nel 1631 gli succede nella cura della parrocchia GIO. Pietro Daverio. E il primo curato che tiene il registro dei morti, iniziato al 20 di gennaio 1631.

Di notevole durante la cura di questo parroco vi è il fatto di una visita Pastorale. è il Cardinale Alfonso Litta, Arcivesovo di Milano che a di 26 maggio 1664 entra in parrocchia e vi compie le funzioni d'ufficio. Nell'archivio parrocchiale, a memoria di questo, ci sono soltanto due righe scritte dal cancelliere e firmate dal convisitatore dell'Arcivescovo, in ciascuno dei registri, ma nell'archivio di Milano vi devono essere memorie più estese che non mi fu permesso di indagare ma che ritenterò di trovare e spero con miglior successo. Nel 1667 addì 13 Novembre, il curato Daverio muore avendo potuto ricevere solo il sacramento dell'estrema unzione per essere stato colpito da apoplezia. Aveva sessantasei anni; resse la parrocchia per anni trentasei. Nel marzo del 1668 gli succede Carlo Antonio Benvenuto. E' milanese d'origine, dalla parrocchia di San Lorenzo, ed è ancora studente in seminario quando l'arcivescovo Litta lo nomina parroco di Bodio, a venticinque anni d'età. Dopo diciottanni di cura, quale miseranda fine lo aspettava? Era il 5 febbraio dell'anno 1686. Il povero curato si trovava sul lago avendo in barca con s'e' il vice curato Aurelio Daverio e Gio. Pandolfo, sacrista di Santa Maria, che presumibilmente faceva da rematore. Quando ad un certo punto si leva un vento terribile, uno di quei venti che sul lago di Varese sono più insidiosi e funesti tanto d'inverno che d'estate. Invano si lotta contro le

onde, che si sollevano e si riversano nella barca, che va sommergendosi a poco a poco. L'agonia deve essere stata terribile, per quei tre disgraziati, che vedevano la morte a due passi da loro, avanzarsi inesorabile; è facile immaginare che la loro morte per affogamento deve essere tra le più spaventose. Ben presto l'acqua li raggiunse alla gola, la barca è scomparsa tra le onde spumeggianti, non una tavola, nulla a cui aggrapparsi, gli infelici più non vedono il cielo, l'acqua toglie loro il respiro, la vita! Il curato aveva quarantatre anni.

Quando l'arcivescovo Litta, diciottanni addietro, a lui giovanissimo, a lui già maturo per senno e per bontà, a lui ancora candidato al sacerdozio, in segno di stima offriva la parrocchia di Bodio e di Lomnago, qual dono funesto gli faceva! Cinque giorni dopo il fatto, veniva pescato il corpo del curato; il cadavere del vice curato venne a galla e fu trovato oltre un mese dopo, cioè il quattordici marzo. In un registro, ove si parla di questo naufragio, si raccomanda che la memoria di tale sventura "cautos faciat successores".

Nel maggio seguente entra il parroco nuovo. E' Giovanni Gatti, nativo di Vergiate. Regge la parrocchia per ventinove anni e muore al dieci febbraio del 1715. La morte è causata da colpo apoplettico che l'incolse di notte, non poté più proferir parola nè dar segno alcuno di intelligenza, onde gli si amministra solo l'Estrema Unzione e gli si impartì l'assoluzione sacramentale sub contitione. Visse 54 anni.

Ai ventinove di Giugno dello stesso anno 1715, gli succede Gian Maria Sabaino di Cuasso al Monte, pieve d'Arcisate. Dopo cinquant'anni di cura abbandonava la residenza parrocchiale per ritirarsi nel suo paese di Cuasso, e fu nel 1765, ritenendo però il titolo di curato e una pensione annua dal beneficio parrocchiale. Lo suppliva il vice curato, che prima fu un Rezzonico, poi un Rapazzini. Nel 1769 moriva a Cuasso. Fu durante il suo governo che la parrocchia di Bodio accoglie un altro arcivescovo di Milano. Nell'anno 1755 al 23 di giugno, il cardinale Pozzobolelli vi fa la sua visita pastorale. Definisce il suo Convisitatore nella relazione della visita, d'aver visitato nella chiesa parrocchiale di Santa Maria la sacra suppellettile bella, splendida, abbondante, ripiena d'oro e d'argenti (Vol. 40, pag. 503-1755).

Il successore del curato Sabaino è Filippo Riganti di Albizzate, già chierico mendicante del Sacro Monte sopra Varese (presso le monache). Resse la parrocchia ventisette anni. Ai ventinove di giugno 1796 moriva dopo aver ricevuto tutti i S.S.Sacramenti.

Un mese prima, nota il successore, i francesi avevano occupato Milano e provincia. Antonio Maria Cova è il nome del successore che entrò in parrocchia il due dicembre 1796. Era nativo di Somma. Fu parroco di Sormano, della pieve di Asso, e fu poi nominato a Bodio il ventidue settembre 1796. Questo parroco iniziò una vera cronistoria, interessante specialmente per le fortunate vicende politiche di quei tempi. Erano due soli mesi che questo curato si trovava insediato nella nuova parrocchia, che per ordine dell'amministrazione Statale Lombarda della Repubblica Francese, in data otto nevoso (28 Dicembre) gli viene intimato di trasmettere al cancelliere Buzzi di Varese le

suppellettili d'argento della chiesa per essere poi fuse alla zecca di Milano, e si faceva cenno specialmente d'una lampada d'argento e di due croci pure d'argento. E' naturale che a malincuore il curato si inducesse a spogliare la chiesa e cosi' passo' qualche mese senza adempiere agli ordini ricevuti. Giunse una nuova sollecitazione con minacce di rappresaglie contro il clero e contro il popolo.

Allora alla presenza del popolo tumultante in sacrestia, venne levata la lampada e la croce d'argento dal parroco e dai fabbricieri e poiche' a Varese anche sborsando l'equivalente in danaro non si sarebbe potuto ottenere la restituzione dei preziosi oggetti, il parroco con il fabbricere Daverio si portarono a Milano dal competente Ufficio, ove li attendeva la minaccia di imminente arresto nel caso di un ulteriore ritardo. Riscattarono il Reliquiario in forma di croce per 17 pezze spagna e mezza di sette lire cadauna; la lampada venne destinata alla fusione. Il detto parroco Cova fu benemerito anche per le riparazioni portate alla casa parrocchiale di Lomnago. Il 26 luglio 1804 fu celebrata la festa patronale di Sant'Anna con una particolare solennita'. La festa della Santa Protettrice fu condecorata di apparato, sparo di mortari, di sinfonia, ed orazione panegirica. L'obbligo del parroco era di invitare otto sacerdoti, ma ne furono chiamati tredici, il Simulacro di Sant'Anna fu esposto sull'altare maggiore della Chiesa: si lagnarono i cantori e sinfonici perche' in Chiesa non fosse loro preparata una piu' ampia cantoria (allora l'organo doveva essere nell'attuale cappella di Sant'Anna). Tale festa era stata immediatamente preceduta da un'abbondantissima pioggia, dopo una lunga siccita'. La lezione, l'epistola e il Vangelo si cantarono sul pulpito. La Messa fu cantata da un canonico della soppressa Colleggiata di San Maria della Passione di Milano. Come si vede fu benefica la cacciata dei francesi nel 1799 se al loro ritorno, pur ripristinando e richiamando in vigore le leggi galliche pubblicate prima della loro fuga, vennero tralasciate quelle che erano contro la religione, il cui esercizio si permise libero e pubblico. Nel 1801 otteneva dal Vic. Generale di poter erigere il fonte battesimale anche nella Chiesa di Lomnago. Stanco il sacerdote Antonio Maria Cova di piu' oltre governare le due parrocchie di Santa Maria di Bodio e di San Giorgio di Lomnago penso' di svincolarsi dal legame di queste due Chiese ed essere ad altro luogo promosso. Esposti in una supplica, i motivi di richiesta traslazione essi furono trovati alquanto ragionevoli e giusti. L'illustrissimo don Carlo Bianchi da Velate, Vicario Generale della Curia Arcivescovile di Milano, a nome dell' Em. Sig. Cardinale Caprara Arcivescovo, gli conferi' la vacante Prepositura di Lacchiarella, previo concorso in data 21 luglio 1805, dove vi si porto' alla fine dell'ottobre. Il parroco Cova a Bodio si fermo' per nove anni, non troppi, ma sufficienti per sperimentare lo sconquasso portato dai Galli e anche da Napoleone che in nome della Liberta' e della dea Ragione (due realta' che troppo spesso nella storia finirono annegate proprio da coloro che erano venuti a salvarle) s'ingoiarono prebende, canonicati e oggetti sacri, assai preziosi.

NOTA: Fin qui giunge la scrittura di don Paolo Cattorini:

seguono i timbri delle visite pastorali del 1905, 1912, 1931; poi il racconto riprende con la scrittura di don Cesare Ossola.

- 1) Don Paolo Cattorini ha iniziato le ricerche e ha redatto alcune pagine del *Chronicus* manoscritto lasciando poi il materiale al successore don Cesare Ossola per completarlo.

In mancanza di altri documenti circa l'origine della parrocchia di Bodio Lomnago, possiamo fare queste congetture. E' sempre abbastanza strano che il *Liber notitiae* s.m. di Goffreda da Busseto non citi alcuna chiesa nel territorio di Lomnago, che pure a quel tempo doveva avere un suo nucleo abitato. Invece dal *Notitiae Cleri Mediolanensis* dell'anno 1398 sappiamo che c'è una chiesa in Lomnago che paga sulle entrate una tassa governativa di L.2,S.4,D.9.. Ed in questo documento non si fa cenno a Bodio. Così nell'altro elenco dei preti che devono pagare una tassa ecclesiastica per l'erigendo seminario (1564) e' documentata l'esistenza di una Rettoria di San Giorgio de Lomnago de Francesco Daverio e non si accenna minimamente a Bodio (ambedue i documenti sono stati pubblicati dal Magistretti in A.S.L. 1910-1917).

Dopo tre secoli, con la visita pastorale di San Carlo, troviamo l'esistenza sicura di una chiesetta dedicata a San Giorgio con arredi e beni. Troviamo che il parroco di Bodio, di cui Lomnago e' detto "membrum", cioè parte, risiede a Lomnago. Ancora oggi, la stragrande maggioranza dei terreni di proprietà del beneficio parrocchiale di Bodio si trovano nel comune censuario di Lomnago (quelli del beneficio coadiutoriale erano per lo più nel territorio di Bodio e questo prova l'origine della cappellina (1857 ?) di Santa Maria di Bodio, da cui deriva il successivo beneficio coadiutoriale di patronato comunale di Bodio e di Lomnago). Se ammettiamo che fino al secolo XIV ed oltre le parrocchie non avevano ancora avuto una definizione giuridica e territoriale precisa, dal momento che era soprattutto la pieve la struttura ecclesiastica portante, vien da pensare che anche il territorio di Bodio e di Lomnago dipendesse ufficialmente dal prevosto di Varese e da questi veniva servito, per quello che riguarda i Sacramenti, con dei preti locali, in genere provenienti dalle famiglie più facoltose della zona. Probabilmente ci deve essere stato un momento in cui il prete incaricato di queste comunità abitasse in casa propria in Lomnago e ricevuti in eredità o in donazione dai parenti, o acquistati a poco a poco dei terreni, li abbia poi vincolati per il mantenimento continuo di un sacerdote facente funzioni di parroco titolare.

Capitolo XVIII: L'OTTOCENTO DELLA RESTAURAZIONE

Il sacerdote Gaetano Caldarini viene da Brissago Valtravaglia, dove era parroco ed e' nominato parroco di questa parrocchia in seguito al concorso del 17 settembre 1805. I registri di archivio portano la firma del nuovo investito solo con il gennaio 1806. Si stabilisce naturalmente a Lomnago e benché abbia avuto dal suo predecessore solo lire M 82 per riparazioni alla casa canonica, perché sia più decente, spende lire M 350 del suo. A Lomnago aggiunge all'unica campana una seconda e, a Bodio, fonde le tre campane per farne un nuovo concerto di quattro.

"Erano sul campanile di Bodio tre campane del peso complessivo di rubbi 146 3/4, delle quali la prima di rubbi 70, la seconda di rubbi 47, la terza di rubbi 29,3. Esse erano di cattiva composizione, mandavano quindi un cattivo suono e rotte erano la minore e la mezzana". Scossi i terrieri di Bodio dal disagiata suono di esse campane e con l'assegno di italiane lire 830, ossia lire M 1081,8 si ottiene dalla prefettura del lario con decreto 9 giugno 1809 la fusione delle medesime ad eguale peso netto a carico dell'estimo comunale. Erano municipali i signori Giuseppe Daverio, Sindaco ed altri. Gli indifferenti furono i più favoriti dalla fortuna (?!). E meno male che non vi si accanirono contro perché il progetto avrebbe potuto andare in fumo. Il 9 ottobre 1809 fu stipulato il contratto con Giovanni Bizzozzero di Varese, fornitore di campane e il 13 dicembre furono portate in paese, condotte gratuitamente dai terrieri e suonate per la prima volta il 6 gennaio 1810 con gran tripudio del popolo esultante e collaudate dal maestro di cappella di Varese Pietro Della Valle, perito eletto dalla Vice Prefettura.

In seguito a concorso del 12 agosto 1811 il detto sacerdote Caldarini viene promosso parroco della Santissima Trinita' prope et extra moenia Urbis Moediolanis e quindi dal materiale incomodo di servire due comuni discosti tra loro e di sole 650 anime, col trasferimento gli avvengono circa 5000 anime.

Fu durante la cura del parroco Calderini che a Lomnago il signor Ronzi fonde il legato per la manutenzione dell'olio della lampada del Santissimo Sacramento in quella chiesa e di un corrispettivo di lire 100 per la Madonna del Rosario e di lire 40 per la festa di San Giovanni; legato che vige anche oggigiorno (1935) a favore della parrocchia di San Giorgio.

Il sacerdote Giacomo Bianchi era oriundo di Valgrehentino, ma venne a Bodio in seguito a concorso del 27 febbraio 1812 da Moiana Brianza. Lascia di sé un gradito ricordo nell'altare maggiore costruito nel 1820.

Nella chiesa parrocchiale di Bodio si trovava l'altare maggiore assai pericolante di legno. Si sarebbe voluto ripararlo. Ma il parroco Bianchi ricorse ad una proposta più radicale; poiché le spese di riadattamento sarebbero state abbastanza rilevanti ed il lavoro non prometteva di essere di lunga durata, non sarebbe stato meglio sostituire al vecchio di legno, uno nuovo di marmo?

E (cosa incredibile!) la commissione incaricata di discutere e provvedere, accettò con entusiasmo la soluzione proposta dal parroco e si passò subito alla parte pratica, cioè presentare

alla Autorita' Tutoria il disegno, la scrittura del contratto e i mezzi per l'esecuzione.

Fu assegnato il lavoro al signor Albinola Agostino di Viggiu'. lo zoccolo del basamento doveva essere di macchia verde, mentre il basamento, le cornici laterali alla mensa, le cornici dei gradini, l'architrave, la cornice superiore e la tazza di maiolica e le fasce del piedestallo di Bardilio di Carrara. Gli specchi invece, le colonne e il fregio di Saravezza di Firenze della migliore qualita': le cornici dei piedestalli e del secondo gradino di giallo di Verona.

A carico del suddetto Agostino Albinola due angeli adoratori laterali al tempietto ed il Salvatore (che dopo piu' di un secolo non e' ancora fatto!) con pietra fina di Viggiu' imborniti a biacca. Così pure della detta pietra dovevano essere le basi e i capitelli. Inoltre i capitelli intagliati a fogli d'oliva d'ordine corinto.

Il ciborio doveva contenere specchi di broccatello di Spagna, il corpo in marmo di maiolica (di Biancone del Sacromonte?) con piccoli ornati a fuoco, la porticina a carico della fabbriceria. Fu anche commissionato un piccolo tabernacolo decente per l'altare di Sant'Anna.

Le condotte e il materiale necessario per la posa in opera a carico della fabbriceria.

Il tutto per lire M 2700, pagabili in tre rate; la prima di lire 1800 subito dopo il collaudo, il resto in due rate eguali pagabili in due anni.

Posteriormente si combinarono alcune variazioni di capitelli con un maggior compenso di lire M 130. Nei primi giorni di luglio 1820 si iniziarono i lavori per il nuovo altare, per il 24 tutto era terminato e il 26 dello stesso mese, festa patronale, per speciale delegazione della curia, fu co solenne pompa benedetto dal M.R. Giacomo Bianchi, parroco locale. Il disegno e' opera del sign. Olgiati di Viggiu'. Penso che si debba pure al parroco Bianchi l'opera delle cornici in marmo dell'Ecce Homo (importo #.138 al sig. Albinola) in chiesa parrocchiale, come pure a lui si devono i marmi per l'ancona del S. Crocifisso (!?).

Dietro concorso del 20 aprile 1823 da S.E.R. Mons. Carlo Gaaetano di Gaisuk, arcivescovo di Milano, passa come parroco a Concesa (Pieve di Trezzo).

Il Sac. Costantino Recalcati, milanese coadiutore nella parrocchia di San Marco in Milano è nominato parroco di Bodio Lomnago a 27 anni, nel corso bandito nel 19 agosto 1823. Fu in un certo senso il riformatore della parrocchia. A lui si deve l'attuale casa parrocchiale di Bodio, costruita nuova, quasi tutta a sue spese, la formazione di un coadiutore di Lomnago, la restaurazione della chiesa del S. Crocifisso, la provvista di paramenti e d'arredi per le chiese di sua giurisdizione, il miglioramento di tutti i fondi del beneficio, tanto da rendere un terzo in più del passato. Ma qui conviene procedere con ordine. Sin dai tempi di San Carlo, venne ordinato da questo arcivescovo, che si erigesse una casa parrocchiale in Bodio e si vendesse quella di Lomnago per erogare il ricavato nell'erezione della nuova. Tali ordinazioni che si trovano negli atti di visita di detto Santo arcivescovo, non vennero allora posti in esecuzione: non si sa se per mancanza di mezzi o di buona volontà da parte

degli abitanti di Bodio. Quando nella sede Ambrosiana sale Cardinale Federico Borromeo ancor questi zelante per il bene delle anime a lui affidate e per la sistemazione delle parrocchie soggette alla sua diocesi, al pari del suo predecessore e cugino, nella visita che fece a questa parrocchia diede pesanti ordinazioni perchè il parroco traslocasse il suo domicilio da Lomnago a Bodio e qui vi prendesse casa e pigione a carico della comunità sino a tanto gli venisse innalzata nuova abitazione e in caso contrario non potesse più celebrare in qualunque chiesa della parrocchia sotto pena di sospensione "Ipsa Facto incurrendae".

Ma questi ordini non vennero mai eseguiti avendo sempre il parroco continuato a tenere la sua abitazione a Lomnago.

Il Cardinale Monti poi, essendogli stato presentato suppliche per sospendere alcuni legati per sevirsi del reddito di essi per riedificare la casa parrocchiale di Lomnago, saggiamente rispose: "esser cio' contrario a quanto avevano ordinato i suoi predecessori Arcivescovi, si dovesse quindi pensare di erigere una nuova casa di abitazione per il parroco, in Bodio e non già a riedificare quella di Lomnago, nulla pensando a procurare il loro comodo e nello stesso tempo il vantaggio della maggiore popolazione componentela parrocchia e solo mirando a quanto era loro di maggior interesse, sino all'anno milleottocentoventitre. Mentre pendeva la nomina del nuovo parroco, dopo la rinuncia di Don Bianchi, la deputazione Amministrativa di Bodio bramosa di sistemare la parrocchia e così ovviare alle vergognose e continue vertenze che sempre vi furono tra le due comunità di Bodio e di Lomnago per la parrocchiale residenza, presento' all'I.R. Governo un progetto tendente a formare l'abitazione del parroco in Bodio.

Si stabilisse in Lomnago un Coadiutore, che alle dipendenze del Parroco assistesse la popolazione della Parrocchia. Ma tale progetto venne dai terrieri di Lomnago rifiutato, dietro insinuazioni di alcuni malevoli e quindi non ebbe alcun effetto. Appena nominato parroco il Sac. Costantino Recalcati, venne a Lomnago per conoscere la sua residenza, lo stato della parrocchia e i pesi inerenti al beneficio, di cui era stato investito. Trovata la casa parrocchiale in orribile stato e neppure adatta "ad un miserabile bifolco" ed inoltre riconosciuta la sconvenienza che il Parroco abitasse in "una cascina lungi dalla chiesa matrice e dalla maggior parte della popolazione" ritorno' a Milano e presento' la questione all'Eminentissimo Cardinale, dimandando che desse quegli ordini che credesse opportuni per togliere tali inconvenienti. Al che annuendo l'Eminentissimo ordino' che gli si presentasse regolare perizia della Casa canonica di Lomnago per inoltrare la pratica presso l'autorità civile affinche' questa appoggiasse il progetto della Deputazione di Bodio.

Ma presso alte sfere la procedura venne intralciata dal malcontento della popolazione di Lomnago per il trasferimento del Parroco da Lomnago a Bodio. E il Governo rispose non potersi far luogo, ne' permettersi alcuna rinnovazione al riguardo. (I Milanesi, credo non furono così ostinati quando Onorio trasferì la capitale a Ravenna, ne' più tardi i Torinesi quando si videro postposti ai Fiorentini nel 1864). Dopo tale governativa determi-

nazione non sapeva a qual Santo voltarsi il nuovo investito, poiche' la casa di Lomnago era incomoda e malsana, supero' ogni ostacolo procurandosi in Bodio dai Sigg. Bossi una casa in affitto e il giorno 28 ottobre 1823 prendeva possesso della Chiesa Parrocchiale di S. Maria. Compiuta la qual funzione, privatamente il Parroco Recalcatti, accompagnato dalla Deputazione di Bodio, si porto' a Lomnago per le prescritte cerimonie anche nella Chiesa di San Giorgio, come avevano sempre fatto anche gli antecessori. Giunta tale comitiva adetta Chiesa vi trovo' il popolo di Lomnago ammutinato che inveiva contro il Parroco novello, a nessun costo avrebbe permesso di prender possesso, se prima non avesse promesso di porre la sua stabile dimora dove l'avevano avuta gli antecessori.

Le maniere piu' dolci e le piu' forti persuasive non valsero a ridurre a piu' miti consigli i tumultuanti. Si dovette usar prudenza dal Parroco e dalla Deputazione e desistere dall'ideata funzione.

Il fatto venne significato all'autorita' tanto Ecclesiastica che civile, perche' dessero le disposizioni del caso. E infatti la I.R. Delegazione provinciale di Como, diede ordine alla I.R. Pretura di Varese di erigere regolare processo contro i tumultuanti e all'I.R. Commissario del Distretto di recarsi a Bodio con la forza armata, in un giorno da stabilirsi col parroco per portarsi poi a Lomnago e la' secondo il costume, il Sac. Recalcatti prendesse possesso di quella Chiesa.

Stabilito di fatto concordemente tra il Rev. Commissario di Varese sig. Luigi Baroni e il nominato Parroco il giorno per tale funzione - il 7 di novembre - in tale data alle otto del mattino si trovo' a Bodio il detto Commissario, in una col Tenente dell'I.R. Gendarmeria con quattro gendarmi a cavallo e tre d'infanteria. Al Parroco tanto dispiacque tanto apparat, perche' non conveniente al suo carattere sacerdotale che in tutto si deve informare a quello di Gesu' Cristo, che ha conquistato tante anime non gia' con la violenza ma con la mansuetudine. Bisogno' pero' adattarsi alle superiori preoccupazioni e all nove di detto giorno, accompagnato dal Commissario, dalla Deputazione di Bodio e da altri del paese per la via piu' breve (quale? probabilmente l'attuale che gira verso occidente ed allora doveva essere un sentiero) che sboccava sulla piazza del Comune di Lomnago in cui gia' si trovavano i Gendarmi a cavallo con le sciabole sguainate, pronti ad usarle se vi fosse stata minaccia di tumulto. Ma grazie al Cielo forse intimoriti da tanto apparato, nessuno degli oppositori si fece vedere. Le campane salutarono gioiosamente il novello Pastore, fu fatta la presa di possesso di quella Chiesa senza alcun ostacolo e poi si torno' a Bodio senza che sia successo il minimo inconveniente. Come conseguenza di questi fatti incresciosi, la I.R. Pretura di Varese processo' i tumultuanti che si opposero alla presa di possesso. Tutto fini' in una generale assoluzione per il generoso intervento di Don Recalcatti a favore degli accusati. Il popolo di Lomnago, tranne alcuni che volendo persistere nel loro malanimo furono toccati dalla mano del Signore, si mostro' in seguito sempre rispettoso e affezionato al proprio Pastore, ne' vi fu piu' alcuna pretesa che la parrocchiale residenza fosse in quel Comune.

Superata così felicemente la prima secolare difficoltà, con grande soddisfazione di S. Eminenza l'Arcivescovo (il quale ben conobbe la convenienza che il Parroco risiedesse dove vi è la Chiesa Matrice e la maggior popolazione) si presentava l'altra difficoltà ormai impellente, cioè la nuova abitazione in Bodio.

Dal giorno dell'entrata trovo' graziosa ospitalità presso i signori consorti Bossi fino al 1829.

Fu in quest'anno che Don Costantino presento' all'Ecc. Cardinale il progetto, disegno e pianta della casa da erigersi col piano finanziario e il terreno da occuparsi. Venne scelto il cosiddetto "Chioso dei Morti", un appezzamento di terreno sito di fronte alla Chiesa del S. Crocifisso o di San Sigismondo, di spettanza del beneficio Parrocchiale, gravato di un legato di Messe n. 30 e di n. 6 Uffici. Il tutto maturamente osservato. L'Em. Cardinale, anche in vista dei decreti emanati già dai suoi predecessori San Carlo, Federico Borromeo e Monti, approvo' ogni cosa e concesse per un decennio la dispensa di alcuni legati, onde far fronte alla spesa occorrente.

Ottenuto un sì favorevole rescritto, tosto si penso' a radunare il materiale necessario per dar principio ad un'opera tanto necessaria per la sistemazione e il buon andamento di questa parrocchia. I terrieri di Bodio si prestarono mediante un caro pagamento (?!) e così nel volger di pochi mesi si vide raccolto materiale bastante per dar principio alla nuova fabbrica. Il 6 luglio 1830 fu posta con gran giubilo di tutta la popolazione con sparo di mortaretti, e suono di campane, la prima pietra dall'Ill.mo ed ottimo Signor Don Ulisse Bossi. Non mancarono i malevoli che cercarono di allontanare i premurosi prestatori d'opera, le loro parole però non furono mai ascoltate.

Sotto la prima pietra si è posta una scatola di latta involta nel cotone onde preservarla dalla ruggine, contenente alcune monete coniate nell'anno stesso 1830 e la seguente iscrizione:

" D.O.M.
Lapidem hunc primum
huius parochialis domus a
Divo Carolo, venerabilique Federico Borromeo
Mediolani praesulibus ordinatae
nunc tandem a fundamentis erectae
ammente Em.mo Cardinali Archiepiscopo
Carolo IV comite de Gaisruck
clarissimus juris doctor ac vir optime meritis
huius paroeciae

Ulisse Bossi posuit
die VI julii anno d. MDCCCXXX

posta la prima pietra, con tutta celerità si continuo' la fabbrica. Mai fu interrotto il lavoro, ne' per intemperie ne' per altro infortunio. Alla fine di ottobre dello stesso anno 1830 la Casa fu coperta, con gran dispetto degli oppositori che inutilmente adoperavano la loro parola ed autorità per scoraggiare i coloni che si prestavano per il carreggio e la manualanza. Forse più che dall'orgoglio di cooperare ad un'opera così santa, i terrieri erano spinti al lavoro dal bisogno di

sovvenire alle loro indigenti famiglie. Durante l'inverno che fu mite e scarso di neve, i lavori furono sospesi e ripigliati poi nella primavera. Alla fine del 1831 la Casa venne abitata dal Parroco. L'ammontare della spesa fu di Lit.m. 27043,18. Furono pagate Lit. 8560 con la decennale dispensa di legati, e Lit. 8358 sborsate dal Parroco, di modo che rimanevano da pagarsi Lit.m. 10125,18 che Don Recalcatti con perenni sacrifici e dispensa di legati riuscì a saldare prima della sua morte. Preoccupato dell'edificio della Casa Canonica, il Parroco non dimenticò di arredare la Chiesa di oggetti mancanti. Fu nel 1824 che acquistò dal signor Ubicini da Varese per Lit.m. 1860, busti, candelieri e croce, brocca, che anche oggigiorno servono con decoro nelle solenni funzioni.

Don Costantino Recalcatti morì il 19 aprile 1851 a 57 anni di età. Al suo funerale intervennero 12 sacerdoti, a celebrarlo fu il parroco viciniore di Galliate.

Fu eletto Vicario il Sac. Carlo Magni, coadiutore in luogo, residente a Lomnago.

Capitolo XIX - IL SECONDO '800: L'ETA' DEI CAMBIAMENTI POLITICI

Il 22 Dicembre del 1851 prende possesso della Parrocchia il Sac. Francesco Balsami, nato a Costa Masnaga, eletto Parroco in seguito a concorso.

Per piu' anni copri' il posto di Vicario in diverse Parrocchie della Diocesi (sara' stato un oblato di San Carlo) era a Comabbio, quando avvenne la morte di Don Costantino Recalcati. Arrivando in Parrocchia, trova gia' iniziati dal Vicario Sac. Carlo Magni i restauri della Chiesa Parrocchiale. Egli non solo li conduce a termine, ma nello stesso anno 1852 costruisce un nuovo pulpito, il presbiterio, il confessionale e altre innovazioni di minor importanza, procurando alla Casa del Signore lustro e decoro.

Nuovo concerto di campane (1853)

Il concerto delle campane, opera della ditta Bizzozzero di Varese, inaugurato nel 1809, dopo quasi mezzo secolo, si ridusse ad uno stato compassionevole: non per nulla era stato criticato per la mancata perfezione del suono gia' dal suo nascere. Il Parroco Don Balsami propone la fusione di cinque nuove campane e trova consenzienti gli ottimati e la popolazione di Bodio; quella di Lomnago naturalmente si rifiuta e cerca di intralciare l'opera buona che sta per compiersi. Il piano finanziario venne cosi' concepito: le tre maggiori campane da pagarsi su l'estimo, le due minori col prodotto della manutenzione delle strade comunali, eseguito dai terrieri sotto la direzione di qualche proprietario.

Le cinque campane furono fuse in Malnate dal signor Antonio Maria Comerio (ora ditta Barigozzi di Milano?) furono riputate da persone competenti ottimamente riuscite. Condotte in paese il 12 Dicembre furono collocate sulla torre il 17 e suonate in concerto il 21 Dicembre con generale soddisfazione ed esultanza. La prima e seconda campana portano incise le parole "suppetiis populi" e sono rispettivamente consacrate a "Sancto Sigismundo" e "Divo Georgio"; la terza, quarta e quinta "optimatum censu conflatis" e dedicate a "Sanctis Philippo et Jacobo, Sanctae Annae" con la dicitura "A fulgure et tempestate libera nos, Domine", l'ultima "Beatae Mariae Virgini".

La scuola elementare maschile, gia' da piu' anni resa pressoché inutile e derelitta, viene quest'anno affidata alla direzione del Coadiutore protempore ad aumento dello stipendio dello stesso, sperandosi anche una migliore educazione dei figliuoli. La fiducia non fu vana: la scuola fu assai frequentata con grande profitto morale e religioso della gioventu'.

Incomincia nel 1854 ad essere attivato il legato disposto dal Sac. Gaetano Caldarini, morto preposto della S.S. Trinita' in Milano nel 1847, a favore degli infermi poveri, anzi miserabili e delle puerpere "non lieve sussidio in questi tempi di grave miseria", nota il Parroco Balsami.

Pure in quest'anno viene aperta la strada nuova Bodio

Lomnago, impiegandosi al lavoro i terrieri piu' bisognosi per la eccessiva carenza di viveri.

L' Arcivescovo Mons. Romilli compie la S. visita pastorale il 26 Aprile 1855. Il popolo e' preparato da un triduo dei Padri Adamoli e Padre ... di Rho, la cui presenza duro' pochissimo, ma il bene fu immenso. Piu' di 600 furono coloro che si accostarono ai SS. Sacramenti e circa 350 i cresimati - dai 12 ai 22 anni -.

Verso sera sul cocchio del Sig. Bossi, fermatosi ad una breve visita alla Chiesa di Lomnago, fu condotto fino alla Rogorella, fin dove cioe' vi era la strada consorziale per scarico dei Boschi, e di la', per balze e dirupi, a piedi arrivo' fino a Casale Litta.

Ne' va dimenticato che il 1855 fu l'anno del colera e che in Lombardia ebbe 34114 morti; a Bodio ne morirono nell'anno n. 52, di cui venti furono seppelliti di notte essendo deceduti per causa del colera-morbus.

Per la cessazione del contagio venne meglio curata la Chiesa del Crocifisso, come lo attesta un'iscrizione tuttora esistente; riparazione del resto impostasi perche' l'oratorio aveva servito come padiglione di isolamento, insieme colla Crosetta. Nel 1857 si compera lo stendardo delle consorelle della ditta Ghiotti di Milano per il prezzo di m. 600: venne imposta una addizionale alla tassa annua delle singole consorelle, ma vi concorsero anche i benestanti. Nel 1860 il 4 Giugno, di ritorno dai SS. Esercizi di Rho il Sac. Don Francesco Balsami notava i sintomi di tifo addominale. Ricevette i SS. Sacramenti e l'Olio Santo con grande devozione e rassegnazione, rispondendo egli stesso. Fu da tutti pianto perche' nei nove anni di Cura si distinse per la pietas' e la scienza (lascio' un legato in soldi per i poveri e la sua biblioteca ai successori).

Nel mese di Novembre 1860 viene eletto Parroco il Sac. Don Luigi Mauri, da sedici anni Coadiutore ad Alzate Brianza presso Cantu'.

In quegli anni anche nella storia di Bodio troviamo qualche personaggio che illustra il "selvaggio borgo natio".

Il 20 Agosto 1862 fu trucidato dai briganti in localita' Cancellò nel comune di Tricarico (provincia di Matera) il carabiniere Macchi Gerolamo fu Battista domiciliato a Bodio. Tre carabinieri portavano un detenuto imputato di omicidio, arrivati in localita' Cancellò furono accerchiati da una banda di briganti, forse oltre sessanta persone. I tre carabinieri si difesero dal fuoco, ma di fronte al numero degli assalitori non poterono resistere. Il Macchi accerchiato dai briganti, invitato a consegnare il fucile rifiuto' e alla promessa di liberta' dei briganti se avesse gridato "Viva Francesco II" il Macchi grido' "Viva Vittorio Emanuele".

Il valoroso cittadino bodiese fu trucidato.

Nel Giugno 1874 il Parroco Mauri concluse un contratto per la decorazione della Parrocchia con il signor Gunella Giuseppe di Viggiu'. Si convenne che la decorazione dovesse essere conforme a quella gia' eseguita nella Chiesa di Orino per il prezzo di L. 500 piu' alloggio e vitto al pittore. Contemporaneamente si incarico' il signor Colombo di Varese di un affresco, rappresentante la Patrona Sant'Anna, da eseguirsi sulla facciata della Chiesa per l'importo di L. 100. Verso la meta' di luglio i

ponteggi erano già tolti e a S. Anna si pote' inaugurare i nuovi lavori, che, comprese le spese per i muratori, garzoni, scalpellino, eccetera, sommarono a L. 729,50 e allo scopo erano state incassate offerte straordinarie per L. 686,40 di modo che l'onere alla Fabbriceria fu di L. 41,10.

Oh beati tempi!

Fatto luttuosissimo

Il giorno 1 Maggio 1876, era di lunedì, verso le ore 11 si sollevò un terribile temporale che in breve prese delle proporzioni allarmanti per l'intensità e la durata dei tuoni e dei lampi. Il cielo persisteva nella sua oscurità, una gragnuola fitta ricopriva il terreno e dava l'aspetto ai campi di una nevicata, il lago era quanto mai agitato dalle onde che si accavallavano spumeggianti. Solo verso le tre pomeridiane riapparve il sereno e dopo circa un'ora anche il lago parve tranquillarsi tanto da permettere il tragitto ai molti che, recatisi a Varese per il settimanale mercato, attendevano alla Schiranna di far ritorno ai loro focolari. I ritardatari non mancano mai e anche quel lunedì sulla riva opposta di Bodio alle otto di sera vi erano circa 18 persone, quasi tutte di questo paese, che si accingevano a compiere l'ultimo tratto di viaggio, la traversata del lago. Non c'erano che tre piccole barchette usate dai pescatori e poco adatte per il trasporto dei passeggeri: possono portare fino a cinque persone ... normali con le acque tranquille. Se il lago è movimentato la prudenza suggerisce di diminuire il numero. Cinque di quei passeggeri partirono con la prima barchetta; sulla seconda presero posto altre sei persone; l'ansia del ritorno o dei timori di fare a piedi il giro del lago (circa due ore) fece imprudenti i sette rimasti che sopra un fragilissimo legno forse più piccolo dei precedenti si avventurarono sulle onde infide sempre. Aggiungendo che i sette uomini erano tutti di rispettabili proporzioni, il che rese il pericolo più grave: il vino bevuto su misura più abbondante del solito e l'apparente tranquillità del lago li spingevano alla morte. Man mano che si inoltravano verso la riva di Bodio dovettero accorgersi della loro imprudenza: perché verso la meta' del lago l'acqua è piuttosto movimentata a meno che sia una giornata calmissima: furono le onde non ancora calmate del temporale mattutino o una ventata sorta improvvisamente da lontano? La barca che fin dall'inizio aveva le sponde a due "once" dall'acqua forse per l'inconsulto movimento di qualche passeggero, provocato dal pericolo stesso si capovolse e tutti rimasero sommersi. Le grida emesse dinanzi all'imminenza della catastrofe non riuscirono a richiamare sul posto aiuti né dalla Schiranna né da Bodio. Cinque trovarono nelle acque la loro tomba. Gli altri due a stento, arrivarono ai canneti e così poterono salvarsi a nuoto. Gli scomparsi erano cinque padri di famiglia: quasi tutti con prole numerosa: quattro lasciano vedove e le rispettive mogli; di una famiglia vi sono padre e figlio.

Ecco i nomi dei naufraghi: Ambrosini Giuseppe fu Andrea di anni 57 vedovo - Ambrosini Achille figlio del precedente di anni 34 ammogliato - Boldetti Giuseppe fu Filippo di anni 52 ammogliato - Marchetti Francesco fu Giovanni di anni 42 ammogliato - Bossi Filippo fu Andrea di anni 50 ammogliato.

E' possibile desumere lo strazio della popolazione, la commozione, la pietà di tutti per il luttuosissimo caso e piu' che tutto l'angoscia delle famiglie direttamente colpite: si trattava nota il Parroco Mauri, "di cinque uomini importanti, galantuomini e buoni cristiani". I miseri cadaveri pescati alla mattina seguente furono portati all'oratorio del S. Crocifisso e il giorno 3 Maggio ebbero funerali imponenti, anche per il concorso delle popolazioni vicine, e sepolti nel Camposanto. Si ebbe cosi' la ripetizione della catastrofe del 12 Maggio 1804.

Il 12 Ottobre 1881 il parroco Mauri lasciava questa terra di esilio verso le quattro antimeridiane: il ricordo della sua santita' non verra' cosi' presto dimenticato da questa popolazione. I funerali riuscirono assai imponenti anche per il concorso di 27 sacerdote venuti a dare l'estremo addio al collega pio: il paese pianse chi per ventun anni fu guida e maestro sulle orme di Gesu' Cristo.

Al Mauri succedette il Sac. Don Domenico Bottini, che venne a Bodio come Vicario spirituale il 17 Novembre 1881. Egli pure e' nativo di Milano. Fu prima Coadiutore titolare a Veduggio Olona. E' nominato Parroco in seguito a concorso del 10 Gennaio 1882. Non esistono documenti che attestino dell'attivita' del Sac. Domenico Bottini. Doveva essere un Parroco pero' assai ordinato in quanto non permetteva che arredi e oggetti sacri andassero sciupati, ma ne curava immediatamente le riparazioni necessarie.

Spulciando nei conti dei singoli anni trovo qualche spesa che rappresente il buon gusto di detto Parroco. Nel 1889 viene riformata una parte dell'organo e precisamente i mantici e ripulito dalla polvere e dalle ragnatele. Fu un'operazione affidata alla nota e celebre Ditta Pietro Bernasconi di Varese. La spesa e' abbastanza rilevante per l'importo di L. 450 pagate in due annualita'. Tra i paramenti di Chiesa, comperati nel 1890 e pagati nei due anni seguenti, trovo il magnifico paramento in terza di spolino d'oro con fondo seta cremisi, guarnito in oro per l'importo complessivo di L. 400. Lavoro pregevole dei fratelli Prescini di Milano - Via Olmetto. Cosi' la Chiesa di Bodio che gia' possedeva un paramento con tunicelle pianeta e piviale di stoffa bianca orientale, ed un color morello, si vede aggiungere questo che servira' per condecorare e rendere piu' solenni le funzioni delle Sante Quarantore e del Corpus Domini.

Cosi' nel 1823 sempre dalla stessa ditta acquisto' un piviale di damasco cremisi, guarnito con gallone oro fino per L. 175. Furono pure argentati candelieri e altri pensili di Chiesa. Il che ripeto, dimostra la minuziosa cura che egli aveva per la sua Chiesa. Lascia pero' di se' una cattiva memoria per la poca cura dell'amministrazione del Beneficio Parrocchiale.

Nel 1895 i sig. Manzi - Fe' di Roma, fondatori del Credito Italiano, avevano ereditato il vasto possedimento di Lomnago (prima ne era proprietaria la famiglia Fe di cui alcuni esponenti sono gia' prima segnalati tra gli Amministratori del Comune di Lomnago). Era naturale che i nuovi padroni cercassero di dare alla villa diroccata e poca adatta per i tempi nuovi, una nuova fisionomia, piu' consona alle esigenze moderne. L'ostacolo piu' grande al nuovo assestamento era la casa colonica del Beneficio Parrocchiale di Bodio, sita in Lomnago, in mezzo ai terreni di proprieta' Manzi. Venne inoltrata al Parroco Don Bottini una

proposta, che, accettata, avrebbe portato un vantaggio al Beneficio stesso. I sig. Manzi avrebbero edificato in altre localita' la casa colonica su proprieta' del Beneficio Parrocchiale e avrebbero sborsato parecchie migliaia di lire in cambio del terreno parrocchiale. Ripeto ottimo affare per il Beneficio!!! Lusingato il Parroco da altra prospettiva, forse mal suggerito da persone troppo interessate, preferi' vendere per *.10.000 il terreno parrocchiale assumendosi la spesa della nuova costruzione per i tre coloni alle dipendenze del Parroco.

Gli fu presentato un progetto di casa per L. 5.000 egli l'acchetto' sempre pero' affiancato dal R. Subeconomo di Varese, ma la ditta assuntrice dei lavori, falli', la costruzione si termino' ma a cose fatte la spesa fu di L. 11.500. Così per estinguere il debito o meglio la maggior spesa si dovette alienare un titolo del Det. Pubblico 5% di nominali L. 2.000, si perdettero il terreno e la casa nacque rachitica.

Il povero beneficio parrocchiale, dovette così subire una duplice falciata. Forse l'arteriosclerosi assai accentuata del sacerdote Bottini aveva aiutato a condurlo a tali mali passi.

Il gravoso fastidio in cui si trovo' impigliato, i debiti per l'abbellimento decorativo interno della casa canonica, spesa anche questa superiore alle modestissime entrate, la malattia, lo portarono ad uno stato di malinconia compassionevole ed in breve al sepolcro. Cio' avveniva il 17 Dicembre 1897.

Il povero Parroco era caduto nella p'iu' squallida miseria e all'annuncio della sua morte, prima ancora che la sua salma fosse composta nella pace del sepolcro, i creditori, come lupi affamati, si sono presentati alla Casa Parrocchiale a richiedere parte del mobilio ed altri utensili ed attrezzi rustici ad estinzione dei loro crediti. E quando il vicino Parroco di Inarzo Don Gaetano Sironi, venuto per ultimo ad ossequio al morto, vide con sua meraviglia e scandalo che si deponeva il cadavere nella cassa avvolto in giornali, mancando il rituale lenzuolo, protesto' energicamente, fu il signor Orsenigo, direttore della filanda, che compi' questa pietosa opera inviando quanto era necessario per dare una degna sepoltura a chi per 15 anni aveva governato questa Parrocchia.

Forse la troppa buona fede e la cupidigia di un ingordo nipote dissipatore avevano ridotto il povero curato in una tale miserabile condizione.

Al funerale infatti, il R. Subeconomo di Varese, venne per un sopra luogo e l'Autorita' Giudiziaria dovette procedere al sequestro di tutto cio' che vi era in casa, o meglio che vi era restato perche' negli ultimi giorni della malattia fu un'invasione ed un trafugamento di cio' che si pote', e attraverso le porte e attraverso le finestre che danno sul giardino posto a nord della casa.

Ne' cio' fu opera del solo nipote degenerare ... si raccolse tutto in parecchi locali, vi si apposero i suggelli e dopo qualche mese si vendettero gli avanzi del naufragio all'asta pubblica.

Capitolo XX - ORMAI NEL 1900

Don Paolo Cattorini, nativo di Brebbia, ordinato nel 1889, Coadiutore prima a Costa Lambro, poi a Barasso, fu nominato Parroco di Bodio con Lomnago da S. Em. Cardinal Ferrari in seguito a concorso del 3 marzo 1897. Il 16 giugno vigilia del Corpus Domini, faceva il suo ingresso privato in Parrocchia, accompagnato dal Vicario Foraneo Prevosto Barzaghi di Varese, dal Parroco di Casbeno Don Del Frate, da quello di Cazzago Don Manusardi, dal Coadiutore di Bobbiate Don Carlo Gorla e di Calcinante Don Sebastiano Miglietti. Fu incontrato presso il ponte di Galliate dal popolo processionalmente, preceduto dalle Autorita' Comunali di Bodio e di Lomnago.

L'1 agosto successivo si faceva la festa solenne per l'ingresso ufficiale. E' degna di memoria tale festa non solo per la spettacolosità, ma anche per l'unione intima dei due Comuni: le vie di Bodio e di Lomnago, compreso il tratto di strada che congiunge i due Comuni, erano tutte coperte di tela. A Lomnago si canto' la Messa e poi i Vesperi nel secondo giorno. In ciascun giorno ci fu la processione da Bodio-Chiesa di Santa Maria a Lomnago-Chiesa di San Giorgio.

Nella domenica 1' agosto la statua di S. Anna venne portata a Lomnago e il di' seguente Lunedì fu riportata a Bodio.

Un lavoro geniale ed inizia la laboriosa attività del Parroco Cattorini. Lo zoccolo della Chiesa di Santa Maria, oltre che subire le ingiurie del tempo era sottoposto alle private ingiurie dei ragazzi che in mancanza di altri divertimenti si scagliarono contro la parte piu' debole della costruzione. Egli penso' di dare l'incarico allo scarpellino Casoli Attilio che provvide a munire il sacro edificio nella parte verso mezzogiorno di uno zoccolo in beole di pietra in modo che il lavoro dovesse assicurare l'incolumità della Chiesa. Nell'anno seguente 1898 muni' il Battistero di un decente cancello in ferro abolendone uno in legno, ormai indecente e corroso dal tarlo: l'attesa visita pastorale accelera i lavori di rappezzo e riparazione al fabbricato, con l'imbiancatura della facciata della Chiesa per L. 28 e con provvista di arredi sacri: una pianeta dorata di poco valore ma di grande figura: argentatura di quattro busti, di quattro urne, pulitura ed argentatura di vasi sacri.

Proprio il 24 o 25 luglio 1898 S. Em. Cardinal Ferrari per la prima volta veniva a visitare questa porzione del suo gregge. Le feste furono grandiose e richiamarono in Parrocchia anche una grande quantità di forestieri dai paesi vicini: tanto piu' che il 26 ricorreva la festa Patronale di S. Anna.

Nel 1900 si trovano sui registri altre spese per l'imbiancatura dell'oratorio del S. Crocifisso di L. 100 e quella di maggiore entità per una riparazione coscienziosa dell'organo affidato alla ditta Ermolli di Varese per L. 480.

Una buona novità che accrebbe decoro alla Chiesa fu la provvista di n. 12 banchi nella Chiesa di Santa Maria ad opera del falegname Bossi Enrico e la compera di tre pianete, di cui una color viola di lampasso, che serve per Sant'Anna e le terze domeniche, quando la liturgia richiede un tale colore. Il bel

campanile in stile barocco, uno dei migliori di questi paesi, da tempo attendeva una rifrescatura che nascondesse la lontana origine (quando e' stato costruito ?) e ne assicurasse la solidita'.

I lavori furono affidati a muratori locali, che fecero del loro meglio per la buona riuscita dei lavori. Cio' avveniva nel 1904. In quest'anno si sviluppa nell'attuale palazzo Bossi allora sede della filanda un incendio proprio nel deposito del prezioso prodotto. Si era in principio di maggio, verso la mezzanotte si avvertono le fiamme che ben presto investono i graticci e tutto cio' che di infiammabile vi era vicino. Bagliori sinistri di fuoco si proiettarono sul lago e dall'altra sponda fin da Bobbiate e da Casbeno si notavano colonne di fuoco e di fumo che salivano al cielo. L'intervento dei pompieri da Varese fu quasi inutile: dovettero assistere inerti incapaci di spegnere la voracita' delle fiamme. La filanda fu distrutta ne' piu' si riattivo'. Demolita la parte rustica alla parte civile fu assegnato il compito di ospitare i Signori Bossi, proprietari, durante la stagione estiva. Cosi' l'unica industria locale, che dava lavoro atutte le giovani donne del paese, fini' miseramente. Ma il peggio si e' che con la filanda fu distrutta la semplicita' e la bonta' di questa popolazione e anche la fede subi' una forte scossa. Le ragazze dovettero cercar lavoro a Gavirate, a Comerio, a Masnago e anche a Melide sul lago di Lugano. Partivano la domenica nel presto pomeriggio per ritornare al sabato a tardissima ora. Lontane da casa, poco sorvegliate nelle filande forastiere non manco' qualche fatto che fece versar lacrime alle ragazze e alle loro famiglie. Sono pero' cose private, ma la vanita', la leggerezza, l'indifferenza religiosa ben presto signoreggiarono anche in mezzo a noi con grande scapito morale. Nei giorni 11 e 12 ottobre 1905 S. Em. Cardinal Ferrari compie la seconda visita pastorale. Arrivato verso le quattro pom. da Galliate compie le funzioni proposte e quando termina perche' le tenebre son gia' fitte, i giovani gli improvvisano una bella fiaccolata. Ciascuno portava su di una canna un palloncino alla veneziana mentre la popolazione accompagna il Cardinale nella Casa Parrocchiale. Il giorno seguente parlando dal pulpito trae argomento dal fatto che l'accordo regna sovrano per i due sacerdoti della Parrocchia, Parroco e Coadiutore, per cementare l'unione tra le due frazioni.

Le crepe pero' dovevano essere gia' profonde, perche' non passera' molto tempo e l'unione non restera' che un pio desiderio.

Nel 1910 il Parroco, previa approvazione delle Autorita' Tutorie vende alla pubblica asta una frazione di terreno del Beneficio Parrocchiale sito a Lomnago con relativa casa di abitazione. L'acquirente e' il signor Aletti Giuseppe fu Massimo che da tempo immemorabile e' colono della Prebenda.

Il ricavato dal R. Subeconomo ing. Pelloia di Varese viene investito in una cartella nominativa consolidata 3.80% fruttante la somma di L. 297.50 e portante il numero 592043.

Certo che tale rendita e' piu' comoda per l'investitura e rappresente una certa sicurezza perche' il governo e' puntuale nel pagare ogni semestralita'.

Ma se l'Autorita' Ecclesiastica e' sempre stata contraria vi

deve essere la sua ragione. Il ritardo di qualche anno nella vendita avrebbe potuto raddoppiare o triplicare il frutto annuo ed evitare noie al Parroco di Lomnago.

Ma chi conosce il futuro? Non si possono chiudere questi miei cenni senza ricordare una benemereza del Parroco Cattorini. La sacrestia della Parrocchiale era prima formata da due angusti vani, che rendevano quanto mai incomodo lo svolgersi dei servizi necessari. Con un'ardua operazione, sotto la direzione dei locali muratori, ridusse detti locali a uno solo. Facilito' cosi' non solo il disbrigo dei servizi, ma da allora in poi l'avvicinarsi degli uomini per le sante confessioni nelle occasioni straordinarie fu piu' ordinato: un grande vantaggio per la serietà della preparazione e del ringraziamento ad un tanto atto. In complesso la spesa non fu eccessiva e tutti trovarono la novita' assai utile. Nel 1913 Don Paolo Cattorini era promosso Parroco in Solaro, presso Saronno.

Capitolo XXI - LE MEMORIE DI DON CESARE OSSOLA

Settembre 1913 : In seguito a concorso del 7 luglio 1913 il Parroco Sac. Paolo Cattorini, viene promosso alla Parrocchia di Solaro, Pieve di Saronno. Bodio con Lomnago e' un campo troppo ristretto per la esuberante sua attivita': la distanza poi della Chiesa dalla bella casa parrocchiale e le velleita' separatiste della frazione di Lomnago (i successi di Cartabbia, che si stacca da Capolago, di Bernate da Inarzo dovranno proprio rimanere isolati ?) aggiungi i nuovi proprietari, Sigg. Puricelli, subentrati ai nob. Manzi-Fe', non alieni dal favorire l'indipendenza della frazione, determinarono Don Cattorini a cercarsi un clima meno ingrato.

L'addio al popolo nell'ultima domenica di settembre fu quanto mai commovente.

Bodio a ricordo del bene ricevuto nei 17 anni di permanenza offriva al suo Pastore un'artistica pergamena, miniata con fine gusto dal Prof. Enrico Ravesio di Varese, riprodotte i luoghi sacri piu' salienti del paese --interno della Parrocchiale - campanile del Crocifisso - Madonnina del lago -- con la seguente iscrizione :

AL SUO PARROCO AMATISSIMO AMATISSIMO
DON PAOLO CATTORINI
MENTE ELETTA - NOBILE CUORE - RICCO DI ZELO E DI VITRU' CHE DOPO
DICIASSETTE ANNI DI MINISTERO
CHIAMATO IN PIU' VASTO CAMPO
LASCIA
SCOLPITA NEI BENEFICI
INDELEBILE NEGLI AFFETTI
LA DOLCE MEMORIA DI SE'
IL POPOLO DI BODIO
SICURO DI NON ESSERE A SUA VOLTA SCORDATO
QUESTO SIMBOLO DI UN LEGAME IMPERITURO
CHE LO ACCOMPAGNI NEL NUOVO DESTINO
DEDICA COMMOSO

Settembre 1913

All'ingresso di Don Paolo Cattorini a Solaro, nella prima domenica di ottobre, vi partecipa una larga rappresentanza di bodiesi, accompagnati dal Coadiutore, legato al festeggiato da vincoli fraterni per i due lustri trascorsi con lui: tutti lieti, pur nella mestizia del commiato, di rendere omaggio al loro ex-Parroco e ringraziarlo anche del pavimento di piastrelle intarsiate, di cui volle a sue spese adornare il presbitero della Chiesa di S. Maria, pochi giorni prima della sua partenza.

Viene nominato Vicario Spirituale il Sacerdote Cesare Ossola, da dieci anni residente a Lomnago, come Coadiutore.

La vita religiosa si svolge sul ritmo abituale. Il Vicario, autorizzato alla binazione, e' sovente aiutato da qualche sacerdote forastiero. In occasione della Solennita' dei Santi, con un triduo di predicazione tenuto da Don Emilio Gattidi di Tradate, la popolazione si prepara all'acquisto del Santo Giubileo, elargito dal Sommo Pontefice Pio X a tutta la Chiesa in

occasione del XVI Centenario dell'Editto Costantiniano, che concede al cristianesimo la liberta' di culto dopo tre secoli di inaudite persecuzioni.

La Comunione, che al primo di novembre di solito e' numerosa, quest'anno si puo' dire quasi in generale. Le visite prescritte per lucrare le Sante Indulgenze furono fatte processionalmente alla sera dalla Chiesa parrocchiale a quella del Santo Crocifisso, con l'intervento di molte persone.

Nel 1913 vi furono in parrocchia di Bodio con Lomnago nati 24 - morti 10 - matrimoni 15 - Sante Comunioni 6800.

*** 1914 ***

L'anno 1914 incomincia con le SS> Quarant'ore, predicate da Don Giuseppe Marelli, Delegato Arcivescovile di Calcinate del Pesce. poiche' il Vicario risiede a Lomnago, si provvede un po' sommariamente nella spoglia della casa parrocchiale a ospitare i Sacerdoti, qui convenuti per dare l'opera loro nelle SS. Confessioni. Il tempo favorevole e la bonta' dei confratelli vicini hanno reso meno difficile lo svolgersi delle sacre funzioni.

Il 14 gennaio - martedi' - ha luogo, a Milano, l'esame di concorso per diverse parrocchie vacanti: fra esse Bodio con Lomnago. L'attesa in paese e' viva e legittima: da tutti si vorrebbe presto conoscere il successore di Don Cattorini. Diciassette erano i posti da occuparsi e quarantasei i concorrenti. Lepidamente il Card. Ferrari, dopo la dettatura dei casi, osservava (lo scrivente era tra le anime in pena) che ventinove sarebbero poi partiti mormorando dell'Arcivescovo, che si trovava nella impossibilita' di accontentar tutti. Una delle cure meno quotate era Bodio con Lomnago. Perche'? Beneficio troppo modesto ? Lontananza fra casa e Chiesa ? Probabile distacco di Lomnago ? !!!

Ai primi di febbraio dalla Cancelleria di Curia viene comunicata al Vicario Sac. Cesare Ossola, coadiutore in luogo dal 1904, la sua nomina a parroco.

Poiche' la popolazione ne vuole l'ingresso solenne per la festa patronale di Sant'Anna, il neo eletto continua a tenere la dimora fino ai primi di maggio nella casa coadiutorale, in attesa che i lavori di imbiancatura e le altre lievi modifiche siano condotti a termine: intanto ogni giorno, quasi insensibilmente trasporta il mobilio nella nuova casa, che comincia ad abitare in maggio.

La Pasqua e' preparata con un triduo predicato dal Prof. Don edoardo Lanzetti di Varese, che si ferma fino al mattino della Risurrezione.

Il 10 luglio arriva come coadiutore in parrocchia il Sac. Giuseppe Boffi, ordinato nel 1911, proveniente da Ceriano Laghetto.

L'ingresso solenne del nuovo parroco Don cesare ossola con la presa di possesso venne celebrato il giorno di Sant'Anna, 26

luglio, che cadeva in domenica.

Ed ecco quanto scriveva il corrispondente del quotidiano di Milano "L'Italia" nel numero del 29 luglio.

* D a l V a r e s o t t o *

FESTA PATRONALE E INGRESSO DEL NUOVO PARROCO A BODIO

Bodio 28 luglio (ram). - "Questo ridente paesello, sperduto nel verde delle rive del lago varesino ha aperto una parentesi di festosa animazione nel ritmo regolare e tranquillo delle sue giornate operose. La festa patronale di S. Anna ha assunto un'importanza tutta speciale quest'anno per la felice coincidenza dell'ingresso del nuovo Parroco La manifestazione solenne fu impressa da un carattere di spontaneità commovente e, più che omaggio rituale, fu veramente l'espressione di un bisogno del cuore da parte dei fedeli tutti di Bodio verso il giovane Pastore alla cui opera non poteva dare testimonianza più bella l'inizio delle festività religiose col quasi totale intervento dei fedeli ai sacramenti e la partecipazione dell'intero paese alle sacre funzioni e alla solenne processione vespertina. Fu uno spettacolo veramente magnifico nella unanimità e nella spontaneità del consenso. Alle sacre funzioni partecipò la corale di Casbeno e il corpo musicale di Barasso che fino a tarda sera cooperò con le sue note a intensificare l'animazione della festa. Al nuovo parroco fu portato un saluto gentile dai bimbi dell'asilo locale (Quercia Mauro e Fidanza Rosetta); il Parroco rispose dal pergamo con un breve discorso in cui lasciò che parlasse il cuore, perché più facilmente giungesse al cuore dei figli la voce del suo affetto e della sua sollecitudine paterna.

Al pranzo d'onore brindarono il Rev. Prevosto di Varese Don Barzaghi con parole piene di saggezza e di consigli amorosi, l'arciprete di Castiglione che portò il saluto del paese nativo del festeggiato, l'avvocato Emilio Maroni di Varese, a nome del Sindaco ammalato, il quale estese il saluto e l'augurio alla madre del novello Pastore, e per ultimo il Parroco di Azzate. A tutti rispose il festeggiato con parole commosse di gratitudine, affidandosi alla benevolenza dei colleghi per l'aiuto nell'opera di bene concorde."

(Oggi l'Hosanna e il Benedictus : domani... vi sarà il Crucifige... col Calvario ? Gli applausi assordanti, si tramuteranno in vituperi ?)

Don Ossola aveva espresso il desiderio che il denaro destinato ai festeggiamenti, fosse impiegato in un'opera necessaria alla Chiesa. La popolazione pur non tralasciando l'esteriorità della festa, accolse l'avvertimento. C'era un baldacchino per le processioni del SS. Sacramento, un'opera pregevole anche per antichità, in uno stato deplorabile. Ne fu affidata la riparazione alla Ditta Pietro Grossi di Milano. Si dovettero rinnovare le quattro mantovane, sostituendole con spolino d'oro fino all'esterno e lampasso internamente: furono cambiati i sei sostegni, divenuti indecorosi e poco sicuri, con aste ricoperte di ottone nichelato. Fu un lavoro che costò la bella somma di €. 540.=: le Confraternite religiose contribuirono

con *.300.=. Si comprarono anche d'occasione stoffe, sandaline, tocche di paratura per la Chiesa.

La domenica 9 agosto verso le 17 un'improvviso suono di campane a stormo chiama i terrazzani a prestare l'opera loro per l'estinzione di un incendio manifestatosi, non si sa in qual modo, nelle abitazioni poste a nord della Chiesa Parrocchiale. Il pronto accorrere dei volontari, l'audacia di alcuni muratori, riuscirono a limitare l'estensione delle fiamme: i tetti soffersero il maggior danno; verso sera ogni pericolo era scomparso. Le famiglie di Nicolini Giovanni e Chiaravalli Gaetano, coloni del Sig. Acquadro, e le famiglie di Antonetti Antonio e Chiaravalli Pietro fu Carlo, coloni del Sig. Bossi Carlo, dovettero per qualche settimana cercar ricovero presso parenti e amici in attesa delle riparazioni che ne permettessero l'abitabilita'.

Fu in quest'occasione che il Parroco fece presente alla curia Arcivescovile di Milano la necessita' di approfittare dell'infortunio per incunearsi in quest'angolo dove la proprieta' e' assai frazionata e aprirsi uno spiraglio che rendesse possibile avvicinare in un tempo prossimo o remoto, la Canonica alla Chiesa. Il Sig. Giovanni Acquadro avrebbe ceduto le case dei suoi coloni amministrati, alla condizione di fabbricare loro l'equivalente in altra localita'. A Milano il Parroco non ottenne che buone parole; troppo poco pre sciogliere la secolare questione. (Imperizia del postulante, incuria del competente Ufficio... o colpa di entrambe le parti ?)

Fatto sta che non si concluse nulla e il problema rimase insoluto. (Per quanti anni ancora ? Ai successori l'ardua sentenza).

Il 19 agosto muore S.S. pio X (Giuseppe Sarto) salito al soglio pontificio nel luglio 1902. L'umile e modesto Patriarca di Venezia fu il Papa delle grandi riforme, il Papa flagello del modernismo, il Papa dell'Eucarestia, il Papa della codificazione del diritto canonico. Ma fu soprattutto il Papa della bonta' e dell'amore. Poiche' Pio X muore vittima della carita, quasi improvvisamente, quando sull'Europa si delinea la tragica visione di un immane conflitto di popoli, e gia' fiammeggiano i sinistri bagliori di un incendio senza eguali.

La scintilla era stata accesa da quanto avvenne il 28 giugno a Serajevo in Bosnia. L'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo, Principe Ereditario, cadeva sotto i colpi di rivoltella di uno studente serbo. Non si trattava di uno dei soliti attentati anarchici, "incerti del mestiere" di Sovrani e uomini di Stato, ma di un tragico episodio della lotta di nazionalita', minaccia sempre sospesa sulla Monarchia Austro-Ungarica. Le imposizioni di Vienna al popolo serbo destarono serie apprensioni; non si pote' evitare l'inevitabile e nella settimana fra il 25 e il 31 luglio Austria e Germania (imperi centrali) sono in lotta con Serbia Russia e Francia, a cui poi si aggiunge il Belgio e piu' tardi l'Inghilterra. L'improvviso scatenarsi delle ostilita' nelle vicende nazionali, riconduce in patria i nostri emigranti, che sospinti dalla miseria, han cercato all'estero lavoro e sostentamento. In paese si videro riapparire una cinquantina di robusti uomini, fra cui parecchi padri di famiglia, reduci dagli stati belligeranti; di la' allontanati perche' stranieri, resi

inoperosi dall'improvviso forzato rimpatrio, senza speranza di trovare ne' in paese ne' in citta' un'occupazione per rendersi utili a se' e alle famiglie. Ne' mancarono casi pietosi. Certa Pozzi Ernesta fu Angelo, maritata Comunetti Carlo, da parecchi anni residente in Germania, nei primi giorni di agosto con la sua innocente creatura, nata da qualche giorno, senza alcun riguardo alle sue condizioni di madre, ne' alla tenera neonata, fu costretta a viaggiare con treni affollatissimi da Pirsfelden a Bodio (via Gottardo - Bellinzona - Chiasso) a cercar ricovero presso i vecchi genitori. L'estenuante, faticoso viaggio frutto' alla madre una lunga malattia e la morte della piccola Gertrude, che venne seppellita in questo cimitero il 28 agosto. Aveva 27 giorni di vita.

Il 14 novembre verso mezzogiorno si sviluppa nella localita' "Crocetta" - rustico con abitazione di proprieta' del beneficio S.Maria - posto all'imbocco della strada per Cazzago-Inarzo, un incendio che prese subito delle proporzioni allarmanti. Limitare la voracita' delle fiamme fu impossibile anche per la mancanza d'acqua : il tetto vecchio e in disordine in pochi minuti parve un braciere : a stento i due coloni Carlo Ambrosini e Chiaravalli Carlo fu Angelo riuscirono a salvare ben poco delle loro masserizie. Il tetto crollando rovino' anche il primo piano e al mattino seguente non rimanevano in piedi che le mura isolate, di cui alcune si dovettero puntellare e altre abbattere perche' pericolose. Le famiglie sloggiarono per necessita' e tra gli amici trovarono ricovero in attesa della ricostruzione. Il fabbricato era assicurato contro gli incendi alla "Fondiarina" e dai periti scelti, Prof. Ing. Cremona per la Ditta assicuratrice e Cap. Cattaneo per il Beneficio, venne concordata la liquidazione di L. 1049.=.

I lavori di ripristino furono eseguiti sotto la direzione e responsabilita' del muratore Boldetti Giovanni colla collaborazione di altri muratori del paese in economia con prezzi unitari fissati dal Capomastro Cattaneo. Il conto presentato di L. 1763 venne liquidato dal suddetto Sig. Cattaneo in L. 1700.=

Verso la meta' di febbraio le famiglie Ambrosini e Chiaravalli tornarono nelle loro dimore restaurate. Fortunatamente l'inverno fu assai mite.

Nel 1914 vennero fatte in Parrocchia comunioni 7200 - nati 30 - morti 16 - matrimoni 10.

* 1916 *

Con decreto Arcivescovile del 3 maggio 1916, la Parrocchia di Bodio Lomnago viene smembrata, di modo che i singoli comuni hanno ciascuno la propria Parrocchia. A reggere la nuova parrocchia e' eletto Don Giuseppe Boffi, gia' coadiutore in

luogo.

* 1917 *

Nella Chiesa del Crocefisso viene posta una bella cornice di marmo all'altare di Maria S.S. , qualche accenno fa pensare che prima questa statua di Maria Addolorata si trovasse in Chiesa grande; la piazzetta a mezzogiorno e' selciata.

* 1918 *

Due mensole di marmo ornano il presbiterio del Crocefisso. Sono opra egregia dello scultore Gussoni di Viggiu'.

* 1919 *

Tempi turbolenti. La guerra ha lasciato molti lutti e idee sconvolte. I costumi vanno pervertendosi e si nota un'indifferenza religiosa residuo di tempi calamitosi. Bodio ha dato il suo contributo alla Patria - 21 morti!

* 1920 - 1921 - 1922 - 1923 *

Lo scoppio del polverificio di Vergiate avvenuto verso il mezzogiorno del 17 aprile rovina il portale in sasso di Brenno con qualche incrinatura e caduta di una buona quantita' di vetri. Nella Chiesa del Crocefisso si provvede con serramento in ferro nella finestra verso ponente e con serramenti nuovi in legno per le altre finestre e vetri colorati della Ditta Ravetta di Milano. La Ditta Luini di qui, laboratorio per la lavorazione del legno, prepara il confessionale per la Chiesetta del Crocefisso: lavoro ben riuscito con capitelli scolpiti. L'insieme riproduce l'altare maggiore in stile classico. Chissa' se il nuovo e comodo confessionale aumentera' il numero delle penitenti e le rendera' migliori!

Anche sulla piazzetta della Chiesa del Crocefisso viene

riformata la balaustra verso nord con colonne in cemento.

* 1924 - 1925 - 1926 - 1927 - 1930 *

Viene introdotto l'uso di un triduo di predicazione in preparazione al I Novembre. L'esperimento riesce bene : numerose sono le anime che vengono a sentire la divina parola e ben pochi sono quelli che si astengono dall'accostarsi ai SS. Sacramenti.

Nella Chiesa Parrocchiale si cura la nicchia di S. Anna con la cornice in legno e relativo vetro d'un sol pezzo che ripara la statua della Santa, opera non trascurabile del '700, dalla polvere e anche le mezzelune a vetri nella parte centrale sono rimesse a nuovo con telai di ferro e vetri cotti.

Nella Chiesa del Crocefisso si aboliscono le vecchie panche e la Ditta Luini di qui, vi sostituisce dei comodi banchi in noce.

* 1931 *

VISITA PASTORALE

Sua Eminenza il Cardinale Schuster, Arcivescovo di Milano viene il 31 luglio per la Santa Visita Pastorale. C'e' un bel gruppo di bambini che attendono il Pastore che comunichera' loro i doni dello Spirito Santo. L'ultima volta che fu impartito il Santo Sacramento della Cresima fu il 26 luglio 1926. Sua Eminenza Monsignor Gamberoni, Arcivescovo di Vercelli, che si trovava a Comerio per un po' di riposo, accetto' ben volentieri di venire a Bodio, ma fu solo una visita fugace che ridusse alla semplice amministrazione del Sacramento, quasi appendice alla festa patronale di S. Anna celebratasi il giorno prima.

Sua Eccellenza il Cardinale compie minuziosamente la Santa Visita Pastorale. Arriva nel pomeriggio del 31 luglio, amministra il sacramento ad un quarantina circa di bambini e pernotta nella Casa Parrocchiale. Al mattino 1 agosto celebra la Santa Messa con comunione quasi generale di buonissima ora e subito dopo riparte per Milano.

Frutto della Santa Visita : una porta che dall'esterno portava in cantoria e ad una tribuna privata, viene chiusa con grande piacere per il Parroco e maggior decoro e sicurezza per la Chiesa. Il decreto emanato da Sua Eminenza dopo la visita contiene anche la viva raccomandazione di procurare una sede piu' vicina per il Parroco alla Chiesa. Il mio antecessore Don Paolo Cattorini, attuale Parroco di Solaro, uomo intelligente e dinamico, dopo dieci anni di matura riflessione e di sondaggi ha dovuto rinunciare alla idea di una piu' comoda residenza.

Le difficulta' parvero insormontabili e preferi' cercare

altro paese con Chiesa e canonica uniti. Per quanto io abbia cercato qualche soluzione i dieci proprietari che attorniano le adiacenze della Chiesa Parrocchiale mi fecero proposte talmente esagerate e al trar dei conti sarebbero state necessarie almeno quattro case come l'attuale per avere un limitatissimo appezzamento di terreno e delle topaie per il cambio. E così io rimango in attesa..... sempre spiando il momento opportuno.

* 1932 - 1933 - 1934 - 1935 - 1936 - 1937 *

Dalla Ditta Macchi di Varese nella Parrocchiale vengono rinfrescate volta e mura della Chiesa: risultato buono: la decorazione e' mantenuta come nel 1865, ma i fondi e le linee rinnovate danno alla povera Chiesa un migliore aspetto. Si provvedono sedie nuove tipo Chiavari. L'inaugurazione dell'Asilo Infantile di Bodio: tolgo dal giornaleto mensile delle Suore Venerini stampato a Roma presso la Casa Generalizia:

"Con un esito festoso e solenne, pur nell'accogliemnto piu' intimo e devoto, in un'atmosfera di consenso e di compiacimento in tutti gli intervenuti, mercoledì 4 Dicembre '36 ha avuto luogo la cerimonia inaugurale per l'apertura dell'Asilo Infantile di Bodio, prima affidato ad un'insegnante laica ed ora alle nostre Suore.

Alle nove e trenta il Parroco da' inizio ad una solenne Ufficiatura Funebre per tutti i Benefattori defunti della benefica Istituzione locale: alla Santa Messa cui assistono i bambini degli Asili di Lomnago e Bodio accompagnati dalle Suore, fanno anche corona le scolaresche al completo, i componenti la Commissione Amministrativa dell'Asilo di Bodio, le insegnanti, la popolazione. Fra l'attenzione vivissima tra tutti gli intervenuti alla cerimonia religiosa ha parlato il Rev. Parroco brevemente tessendo la storia dell'Asilo dalla sua fondazione (1898) per merito del Parroco Cattorini, ad oggi.

E ricordando le parole che il grande Pontefice Clemente XI rivolgeva alla venerata fondatrice delle Suore Maestre Pie " con questa scuola voi ci santificherete Roma " il Parroco lusingava l'opera di fervente apostolato dell'ordine, cui il sacerdote celebrante affidava anche l'educazione religiosa, morale e civile della G.F. locale, rivolgendo caldo invito ai genitori ad approfittare dell'opera santamente e beneficamente offerta dalle brave Suore".

* 1938 - 1939 - 1940 *

Vengono acquistati dal Parroco di Lomnago quattro busti, quattro cassette per reliquiari e tutto l'armadio in noce con il

confessionale, ex arredi della vecchia chiesa di Lommago. Si acquista pure una pianeta in seta tramata in ororo puro di color morello che dovra' servire per le solennita' di S. Anna. Si riveste il basamento del Campanile con beole di pietra, che lo riparano dalle intemperie del tempo e dai ... ragazzi.

* 1943 *

Tempo di guerra, giovani sui campi di battaglia, donne in officine meccaniche; restrizioni alimentari ed ogni sorta di sofferenze per certe persone, altre gavazzano e lavorano a borsa nera. Le Sante Quarantore in principio di gennaio sono predicate da Don Rainoldi del collegio di Desio; riescono bene ed anche il Curato e' contento.

Il 19 maggio c'e' la terza visita pastorale. La seconda fu il 6 giugno 1937. La parola confortatrice del Vescovo lenisce i dolori dei sofferenti e anima tutti ad implorare da Dio la cessione del flagello della guerra.

Sua Eminenza ha trovato il campanile vedovato della I e V campana asportate per volere del governo, campane che erano state collocate nel 1853, opera egregia della Ditta Comerio di Malnate.

I NOSTRI EROI

Nel passato febbraio Bodio con un'unica austera cerimonia ha ricordato due gloriosi suoi figli immolatisi sul campo del dovere:

- Chaiavalli Enrico (di Antonio e Baratelli Giulia) e
- Passera Giovanni. Quest'ultimo nato a Milano, e' venuto tra noi quattordicenne ed era assai affezionato al suo paese d'adozione.

Carattere espansivo ed aperto era affezionato alle generali simpatie; nelle pur brevi licenze non nascondeva il pericolo che il corpo cui apparteneva (era guastatore) gli poteva serbare.

Sempre sereno si preoccupava della mamma. Nelle infide acque tunisine trovo' la sua tomba.

Chiaravalli Enrico da sei anni alle armi (aviatore scelto) aveva partecipato alle guerre di Spagna, in Balcania, in Olanda e da una ventina di mesi si trovava nel deserto sahariano, sempre sulla breccia contro gli angloamericani.

Della non breve e movimentata vita militare raccontava episodi di eroismo con una semplicita' tutta sua. Per le feste di Natale aveva scritto di sospendere la posta: doveva tornare in meritata licenza di un mese. Mentre in casa si tendeva l'orecchio nell'ansia di sentire un passo conosciuto, giunse fulminea la notizia della sua morte causata da un incidente automobilistico nelle infuocate sabbie libiche, mentre i nostri erano costretti a ritirarsi verso la Tunisia, incalzati da preponderanti forze inglesi.

Cio' avvenne il 19 gennaio a Sabatra. Cadde cosi' il buon

Enrico per la grandezza d'Italia, come il fratello suo Clemente, 25 anni fa era caduto combattendo sul Carso petroso.

Il Chiaravalli fu sempre un buon cristiano. Nei suoi fugaci ritorni era frequente alla Chiesa senza ostentazione, ma pure senza rispetto umano. Bisogna ricordare il valido suo aiuto per la formazione e la propaganda della "Buona Stampa"; ragazzino decenne amava lavorare per la diffusione dei giornali Cattolici. Per merito suo la vendita della "Pro Familia" (settimanale diretto da Gronchi) sali' da 4 a 28 copie.

* 1945 *

BATTISTERO

Finalmente si porta a termine il lavoro del Battistero, ideato dall' Architetto Gadola di Milano con marmi della Ditta Gussoni di Viggiu' e vetratina della pittrice di Milano; nel 1982 venne sostituita da un'altra del Prof. Foderati allievo della stessa ??.

In quell'anno celebra la prima Santa Messa Don Nicola Daverio, cosi' Bodio vide dopo tanti decenni un suo figlio salire all'altare per la celebrazione del Santo Sacrificio.

27 Maggio 1945 : LA PRIMA SANTA MESSA DI DON NICOLA DAVERIO

Dopo un settantennio, Bodio, ha visto domenica salire all'altare e celebrare il Primo Divin Sacrificio un suo figlio: Don Nicola Daverio, ed ha partecipato con l'entusiasmo ed il trasporto delle manifestazioni piu' care.

Chi ha avuto modo di avvicinare e visitare quei buoni parrocchiani si e' accorto che nessuno era assente, che ognuno stava preparandosi per meglio festeggiare il sacerdote novello.

Infatti domenica Don Nicola si e' visto stretti attorno, in un sol cuore, tutti i suoi compaesani nella gioia e nella dolcezza della sua Prima Santa Messa.

Don Nicola dopo essere passato fra due fitte ali di popolo che lo accoglieva ovunque con applausi ha salito l'altare ed ha iniziato il Sacrificio Divino, assistito dai padrini Arch. Gadola e Rag. Corso.

Al Vangelo ha rivolto un caldo saluto al novello sacerdote il di lui cugino Don Nicola. Egli ha esordito ricordando quanto siano pieni di ansie i dodici anni di preparazione nella austerita' del Seminario ed e' passato poi a parlare della sublimita' del sacerdozio che non conosce ostacoli per il suo ministero, su una via spinosa, sempre piena di insidie e di pericoli. Ha concluso con l'augurio al novello sacerdote per un apostolato ricco di frutti in mezzo alle anime che gli saranno affidate.

Durante la Santa Messa, la Schola Cantorum parrocchiale ha eseguito diversi mottetti intonati alla celebrazione.

Nel pomeriggio si e' snodata per le vie di Bodio, addobbate

a festa, una solenne processione eucaristica col concorso di tutta la popolazione.

Dopo la Santa Benedizione Don Nicola visibilmente commosso, ha rivolto la prima parola a tutti i presenti. Egli si e' detto lieto per la grande manifestazione tributataagli. Un caldo ringraziamento lo ha avuto per tutti coloro che lo hanno seguito ed aiutato nel lungo e difficile cammino di preparazione ed in particolare per l'ottimo Sig. Curato, il caro Don Cesare, che non conosce soste nella sua fatica.

Ha ricordato le famiglie toccate dalle inevitabili conseguenze della guerra, tutti coloro che sono lontani e che soffrono nei campi di prigionia ed in particolare chi ha lasciato la vita sul campo di battaglia.

A tanto dolore, a tanti sacrifici, a tanto sangue egli chiede da Dio rassegnazione per le anime colpite e il premio di una vita migliore.

A conclusione della fervida giornata ha parlato il collega de "Gli Insorti", Renato Zuccaro che ha conosciuto le ore dure della battaglia al di la' dei mari e le tristezze del lavoro forzato in terra tedesca. Egli ha affermato che se vi e' una persona al mondo alla quale si possa guardare con serenita' e dalla quale si possa avere una parola di conforto e' proprio il Sacerdote. Il Sacerdote cattolico, il rappresentante dell' Uomo-Dio, che ha riscattato il mondo dal terrore nelle ore piu' tristi della storia, che e' proprio ancora oggi, maggiormente oggi, a rimettere su tante piaghe, su tanti lutti, la sua mano risanatrice.

A Don Nicola, che apre la via del suo ministero in un'ora in cui la pace ha fatto scendere il sipario sulla piu' tremenda tragedia che la storia ricordi, vada l'augurio piu' fervido per un fecondo e lungo apostolato.

Cessata la guerra si iniziano i lavori per il teatrino e si conducono a termine per la Pasqua del 1946.

Nel settembre se ne fa l'inaugurazione in occasione della festa del Crocefisso, 14 settembre; festa riuscita bene per la Via Crucis fatta nelle corti del paese col taumaturgo Crocefisso della Chiesetta.

La solennita' ha richiamato in paese una gran quantita' di gente dei paesi vicini; molti forestieri erano stati presenti alla sera precedente ad accompagnaere la Via Crucis predicata dal salesiano Don Bandera. A mio giudizio valse questa cerimonia come una missione.

Nella giornata seguente mentre si lavorava a mettere a posto ogni cosa il giovane Frattini Felice di Mario cadde dall'altezza di sei metri sul selciato. Tutto faceva pensare ad una catastrofe irreparabile; anche i medici dell'Ospedale lo giudicarono in pessime condizioni. Quello che non potevano fare gli uomini lo fece il Santo Crocefisso guarendolo miracolosamente senza nessuna conseguenza, senza operazioni e con una relativa breve degenza nosocomio.

* 9 Giugno 1953 *

Elezioni - Visita Pastorale

Giornate laboriose queste del principio di Giugno. Le votazioni per la nomina dei Deputati e dei Senatori, fissata per il 7, prima domenica del mese, tiene i nervi assai tesi al Parroco e ai parrocchiani.

E' un periodo questo che per necessita' di cose fa tanta presa sulle anime cristiane, coscienti del dovere di estrema importanza per la vita della Nazione e della Chiesa.

Propaganda spicciola e spesso infruttuosa contro la subdola e sfacciata voce degli altoparlanti e dei manifesti murali.

Il Signor Cardinale che ha preannunciato la visita Pastorale per il giorno 8 alle 17,30 - lo scrutinio delle votazioni politiche e' incominciato alle 15 - arriva alle 16,50. Il terzo segno e' gia' suonato; ma c'e' del trambusto, aumentato da un improvviso abbondante scroscio d'acqua, sospirata da mesi, ma importuna quanto mai in questo momento. L'Arcivescovo sorride dell'imbarazzo generale ed entra in Chiesa per dare inizio alla Cresima, mentre il popolo canta "Ecce sacerdos magnus".

Terminate le esequie, da' principio all'interrogazione dei figliuoli, pio domanda il nome dei capi e la relazione delle singole associazioni religiose: quindi procede alla amministrazione della Confermazione ai 38 neo cresimandi.

A funzione terminata viene comunicato che il Cardinale non puo' fermarsi in Parrocchia, com'era stabilito nelle disposizioni della Sacra Visita.

La giornata di scrutinio delle votazioni politiche lo consigliano a tornare in citta'; cosi' fara' anche domani a Lomnago e mercoledi' a Daverio. Dopo una breve sosta in casa per la vidimazione dei Registri, l'Arcivescovo lascia Bodio verso le 18, salutato dalla popolazione. La visita e' finita.

La mensa Eucaristica al martedi' non riusci' affollata come si sperava: il padre Monfortano di Arona non fu inoperoso nei tre giorni di preparazione, ma l'anticipata partenza ci priva della Messa Episcopale e della sua saggia e incitatrice parola.

Al mercoledi' - 10 c.m. - nel pomeriggio, a Daverio dopo l'amministrazione della Santa Cresima, c'e' il raduno del clero per la congregazione. L'Arcivescovo e' visibilmente preoccupato per le vicende politiche e dopo parole di esortazione ai sacerdoti per una maggiore attivita' in seno alle associazioni cattoliche, insiste perche' si smantelli il pregiudizio generale dei nostri fedeli che coltivano solo la religione del cuore e quindi processioni affollate, generosita' per le opere sacre e trascurano la mente; le conseguenze si verificano nelle votazioni, che fanno affluire i voti ai nemici di Cristo.

Lasciando una nota di malinconia fra il clero, l'Arcivescovo ritorna a Milano.

Il giornale "l'Italia" del 16 Giugno nel resoconto del notiziario Ambrosiano, redatto dal Cardinale stesso alla fine delle visite Pastorali della Pieve di Azzate riferiva:

Bodio - la popolazione e' gongolante di gioia per il lieto esito delle elezioni del paese - anche qui la canonica dista un

trecento metri (solo 200 n. dello scrivente) dalla Chiesa
Parrocchiale.

Capitolo XXII : LA CHIESA DI SANT'ANNA

Forse sono in pochi, anche tra gli abitanti di Bodio, a sapere che la Chiesa Parrocchiale e' dedicata, come quella di Azzate e come il Duomo di Milano, alla Nativita' di Maria Vergine, e non invece a Sant'Anna.

Si riconosce da parte degli storici che il titolo di dedicazione della chiesa era indicativo di un evento, di una preoccupazione religiosa particolare, di una devozione locale o universale che ha caratterizzato un determinato periodo. (1) Proprio questo paragone illustre con il Duomo di Milano ci ricollega a quanto poi troviamo scritto, di San Carlo Borromeo. Egli nel 1574, arrivato a Bodio il 14 agosto in visita pastorale, con chiarezza di vedute ordinava che il Parroco si stabilisse in Bodio, presso la nuova Chiesa di Santa Maria "piu' capace e meglio ornata" e che in questa Chiesa "da oggi innanzi ministri tutti li Sacramenti e li' tenga il mondino (cioe' la teca con il SS. Sacramento) ,il battistero e il SS. Sacramento de continui, l'esercizio della dottrina cristiana".

Non c'e' prova che la Chiesa fosse consacrata da San Carlo: in una nota del 1586 del Parroco Pagani si dice che "e' consuetudine di santificare il giorno di Sant'Anna per essere in tal giorno consacrata la Chiesa di Santa Maria". San Carlo la costituiva come nuova Parrocchiale, al posto di quella di San Sigismondo. Uno schizzo ritrovato nella Curia di Milano, con resoconti delle sue visite Pastorali, ci offre l'antica planimetria della Chiesa: essa non aveva le attuali cappelle laterali, il campanile, evidentemente piu' modesto dell'attuale, era collocato dietro l'abside a destra cioe' vicino alla porta attuale della sacrestia. Immaginandola cosi', piu' ristretta, la Chiesa doveva avere una sua armonia di proporzioni, in seguito dimenticata per gli ampliamenti succedutisi.

Perche' e' stata costruita proprio li' se il centro abitato era spostato piu' a occidente ?

Probabilmente intorno ci dovevano gia' essere delle case coloniche, non e' stato possibile infatti orientarla in senso tradizionale verso il sorgere del sole ed inoltre c'era un pozzo che e' stato inglobato nella costruzione (ritrovato ancora con acqua durante i lavori di rifacimento della pavimentazione nel 1968, in corrispondenza della balaustra sinistra dell'altare maggiore).

Forse esisteva gia', su quel rilievo tra il prato Santa Maria e la discesa dei campi verso il lago, una cappelletta dedicata alla Madonna o forse dedicata a Sant'Anna e da essa si prese avvio per la nuova costruzione.

Nonostante l'ordine di San Carlo (di solito San Carlo si faceva obbedire !) il parroco continuo' a risiedere a Lomnago per altri 250 anni, ma scendeva una domenica si e una no a celebrare la Messa e durante la settimana quattro volte. I Sacramenti erano pero' celebrati in questa Chiesa e tutte le domeniche teneva qui la dottrina cristiana. E le altre due domeniche ? Quelli di Bodio gia' prima avevano pensato di pagarsi un prete cappellano, che per sempre sostituisca il Parroco alla domenica e ai giorni

feriali (allora era impossibile dire piu' di una Messa!?) quando non c'era Messa.

Proprio perche' doveva essere una costruzione frutto della iniziativa popolare, venuta su a poco a poco, la nostra Chiesa Parrocchiale non ha opere d'arte di grande valore: nel resoconto della visita pastorale del 1574 si annota che c'era sopra l'altare una immagine della Madonna (ormai molto rovinata) a cui gli abitanti erano molto devoti, per le numerose grazie ricevute. L'altare maggiore attuale, di pregevole fattura, e' del 1820, opera di artigiani di Viggiu' precisamente della Ditta di Albinola Agostino, voluto dal parroco Bianchi in sostituzione di un altare di legno del '600 ormai rovinato. Vennero spese allora ben 2.700 lire milanesi.

Gia' nel 1790 i fabbricieri di Bodio stipulano un contratto per la costruzione di un organo con la Ditta Biroldi di Varese per lire 1.725 : esso pare fosse collocato in una cappella (di Sant'Anna, o meglio in quella della Madonna dove e' ancora visibile, sopra il confessionale, un falso arco nella parete sinistra). L'organo attuale collocato sopra la porta principale chiudendo la finestra sulla facciata che dava luce alla navata e creando l'attuale cantoria e' stato rifatto completamente nel 1868 dalla Ditta Pietro Bernasconi di Varese, per una spesa di 450 lire italiane, pagate in due anni.

Anche nel 1900 fu necessaria una revisione, affidata alla Ditta Ermolli di Varese per 480 lire.

Del Campanile non riusciamo a conoscere la data di costruzione, forse e' del 1700, nel 1904 fu intonacato di nuovo e risistemato il cupolino ad opera di valenti muratori locali.

Fino al 1810 c'erano sul campanile solo tre campane collocate nel 1715, che, usurate dal tempo, ormai davano un suono sgradevole. Si ha una prima notizia delle tre campane di Bodio fuse dalla ditta Pietro e Cassiano Comerio di Malnate dal contratto conservato nell'A.P.

Il parroco Caldarini le fa rifondere con la spesa di lire italiane 830 e ne ricava quattro dello stesso peso complessivo delle precedenti, per opera della Ditta Bizzozzero di Varese. Ma neanche queste dovevano essere di gran pregio se nel 1853 il parroco Balsami propone la rifusione e l'aumento del concerto a cinque. Queste vennero realizzate dalla Ditta Comerio di Malnate e reputate ottimamente riuscite.

Condotte in paese il 12 dicembre vennero suonate il 21 dicembre con grande esultanza e soddisfazione della popolazione. La prima fu dedicata a S. Sigismondo, la seconda a S. Giorgio, la terza agli Apostoli Filippo e Giacomo, la quarta a Sant'Anna, la quinta alla Madonna. Nel 1874 il parroco Mauri affida a Giuseppe Gunella di Viggiu', per lire 500 piu' vitto e alloggio, la decorazione della chiesa e al pittore Colombo di Varese l'affresco di Sant'Anna sulla facciata della chiesa. (Lo stesso artista ha lasciato a Bodio un'opera ben piu' degna: l'olio su tela riproducente San giuseppe con Gesu' Bambino conservata nella Chiesa del S. Crocifisso).

La statua lignea di Sant'Anna con Maria Bambina, che e' collocata nella cappella di destra, e' fattura artigianale del '700. Della stessa epoca l'altare in stucchi col tabernacolo. Invece della Madonna Immacolata e il relativo altare della Cappella di

sinistra sono dell'800 forse immediatamente successivi alla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione avvenuta nel 1854. Il pulpito ligneo reso inutile dopo l'impianto della conduzione di aria calda per il riscaldamento della Chiesa, era stato collocato in sostituzione di uno più antico solo all'inizio di questo secolo; il confessionale tuttora esistente nella Cappella dell'Immacolata è invece del 1852.

Ultimamente a ricordo del XX Congresso Eucaristico Nazionale è stato recuperato lo stendardo delle consorelle, disponendo le due facciate ricamate come ornamento delle pareti laterali della navata. Purtroppo l'unica opera pittorica pregevole che possedeva la chiesa parrocchiale, cioè il volto dell'Ecce Homo attribuito al Morazzone e collocato nella parete destra della cappella di Sant'Anna, è stato rubato nel 1973, al suo posto è stata sistemata un'immagine moderna del Redentore sbalzata su rame argentato.

Nelle altre due cappelle centrali sono collocate a destra la statua di S. Giuseppe e a sinistra quella del martirio di Sant'Agnese.

Per curiosità va notato che dal 1869 la famiglia Bossi, che aveva sostenuto molte spese per il restauro della chiesa e la costruzione dell'organo, godeva del privilegio concesso dall'Arcivescovo Nazari di Calabiana di assistere alle funzioni in tribuna. Durante la celebrazione della prima visita pastorale nel 1931 il Cardinale Schuster ne impedì l'uso in perpetuo.

Il Battistero, che si trova in prossimità della porta laterale sinistra, è stato ultimato nel 1945 su progetto dell'arch. Gadola.

Va ricordato che nel 1943 vennero asportate "per la patria in guerra" la prima e la quinta campana; esse vennero rifuse e ricollocate, speriamo per sempre, nel 1951 per suonare solo richiami di pace.

Nota (1) : Sembra che la devozione a Maria Nascente sia stata favorita a Milano dai Visconti, nella loro famiglia anche ai maschi veniva imposto il nome Maria.
Forse anche la chiesa di Bodio dedicata alla Madonna, fu iniziata ne XIV secolo come il Duomo.

Nota (2) : Si ha una prima notizia delle tre campane di Bodio fuse dalla ditta Pietro e Cassiano Comerio di Malnate dal contratto conservato nell' A.P.

Capitolo XXIII : LA CHIESETTA DEL S. CROCEFISSO

Storia e Tradizioni

L'attuale costruzione, che pare sostituì una cappella di più modeste dimensioni, presumibilmente luogo di culto degli abitanti della zona nei primi secoli del Cristianesimo, mostra nella parte inferiore elementi romanici (1100-1200), mentre il sopralzo e la volta può essere datato intorno al 1600.

In origine la Chiesetta era dedicata a San Sigismondo re di Borgogna (Francia), che visse a cavallo tra il V e il VI secolo. Convertito al Cristianesimo dal vescovo S. Avito di Vienne, divenne strenuo difensore della Fede contro le eresie degli Ariani durante il Concilio di espaigne in Savoia, nell'anno 517. Fondò il convento di San Maurizio d'Agaune, nel Vallese, nel quale si ritirò dopo gravi traversie familiari.

Fatto prigioniero dai Franchi che avevano attaccato il suo regno, venne costretto a morire barbaramente in un pozzo nell'anno 523. La Chiesa lo annoverò presto fra i martiri della Fede.

La sua festa cade il 1^o Maggio.

In Italia le Chiese dedicate a San Sigismondo sono relativamente poche, però un tempio dedicato a San Sigismondo lo troviamo anche a Cremona: "San Sigismondo fuori le mura", famoso per i suoi affreschi di validissimi pittori cremonesi del periodo rinascimentale.

San Sigismondo era la parrocchiale di Bodio fino al 14 Agosto 1574 quando il Cardinale Carlo Borromeo, visitando la parrocchia, dispose che la chiesa di S. Maria "più capace et meglio ornata", venisse considerata parrocchiale e presso tale chiesa prendesse dimora il parroco.

Nel 1828 il parroco Costantino recalcitranti si diede da fare per ripristinare la funzionalità della Chiesa: probabilmente è stato lui a collocare il pregevole altare con nicchia, il Santo Crocefisso e l'affresco del tradimento di Giuda. Rifece anche i portali e sulle architravi si trovano scolpite la data (1828) e la sigla C.C. ET D.S.D. cioè Christo Crucifixo et divo Sigismundo dicatum (Consacrata al Crocefisso e a San Sigismondo).

Il Crocefisso posto sopra l'altare, artisticamente di buona fattura, venne considerato dalle popolazioni dell'intera Val Bossa miracoloso. Devozioni speciali e processioni venivano effettuate - e questa pia tradizione durava ancora nei primi decenni del nostro secolo - per ottenere particolari grazie: la pioggia nei periodi di siccità, guarigioni, conversioni.

Esiste ancora ai lati del Crocefisso qualche ex voto (nel recente passato ne erano esposti alcune decine) tolti col parere del Card. Schuster ed usati per dorare la porticina del tabernacolo che raffigura la deposizione di Gesù dalla Croce, e argenteare i calendelabri.

Sembra doveroso mettere in evidenza che le varie parti della Chiesetta sono intonate alla mestizia della Crocefissione. L'affresco sopra l'altare raffigura il tradimento di Giuda e l'arresto di Gesù, mentre la cappellina a sinistra dell'entrata è dedicata alla Madonna Addolorata, con un affresco, in alto,

molto significativo del pittore Polloni. Anche le tre campane, dono dei parrocchiani e degli ex scolari in occasione del 60° di sacerdozio di Don Cesare Ossola (1964) portano simboli e didascalie intonati alla passione di Cristo e al dolore della Madonna.

Ricordiamo che fino a pochi anni fa c'era, sulla parete ovest, una lapide a testimonianza di un'epidemia di colera che colpì la popolazione di Bodio - Lomnago nel 1855.

"I malati vennero isolati e curati nell'oratorio del S. Crocefisso e nella Crosetta".

La stessa parete porta ancora la lapide commemorativa del parroco costantino Recalcatti che nel 1830, con l'aiuto dei parrocchiani, fece erigere l'attuale Canonica: il testo di tale epigrafe fu steso dal sacerdote Leopoldo Girelli.

Come accadeva spesso in tutti i paesi, anche il sagrato a sud della chiesetta era adibito a cimitero e questo fino al 1788.

Ricordiamo, infine, che fin verso il 1925, nel giorno di Sant'Anna (26 luglio) sul piazzale tra la chiesetta e la canonica, si teneva il mercato del maiale novello, dove i "regiu'" della Val Bossa acquistavano il piccolo suino da ingrasso.

La festa del 14 settembre commemora l'Esaltazione della S. Croce, cioè il ricupero, in Persia, da parte dell'imperatore d'oriente Eraclio (anno 622) della Sacra Reliquia, che era stata ritrovata nell'anno 320 a Gerusalemme da S. Elena, madre dell'imperatore Costantino, e poi asportata, appunto in Persia, dal re Cosroe II. Dai nostri antenati e fino a pochi anni fa, la festa di S. Croce si è sempre celebrata nel giorno in cui cadeva, anche se lavorativo, e sempre con molto afflusso di fedeli anche dai paesi vicini.

Per l'occasione l'offerta dei canestri di S. Croce ha sempre manifestato l'attaccamento dei Bodiesi alla "Gesiora".

Capitolo XXIV : LA CHIESA DI SAN GIORGIO DI LOMNAGO

La chiesa attuale di San Giorgio di Lomnago rappresenta un munifico dono del senatore conte Pietro Puricelli, che la fece costruire nel 1919-1921. La chiesa è dedicata a San Giorgio ed alla Madonna del S. Rosario e al compatrono San Rocco.

(1) Esternamente la chiesa è in stile romanico, all'interno gotico. La sua topografia interna è a croce latina. Tre gradini danno accesso alla chiesa e sul pavimento del portico è visibile una lastra di marmo con una scritta "Bonus intra melior exit" (Entra buono esci migliore).

Una scultura in marmo fa bella mostra di sé sulla porta principale: rappresenta la Madonna del Rosario, affiancata da San Giorgio e San Rocco.

Internamente sulla destra si nota un rilievo in marmo bianco raffigurante le sette opere di misericordia corporali.

Molto significativa la scritta "Pregate Dio che vi dia sempre la forza di essere buoni: la bontà fa miracoli nel mondo" che purtroppo è poco letta e apprezzata ai nostri giorni; pregevole lavoro dello scultore Corrado Vigni. Sulla sinistra notiamo un dipinto raffigurante il battesimo di Gesù eseguito dal pittore Angelo Daverio di Varese. Vicino alla porta centrale notiamo due acquasantiere in marmo bianco. L'altare rivolto al popolo e le sue cassepance sono in legno di bossolo intarsiato del XVII secolo, proprietà del conte Piero Puricelli, donate in seguito alla Chiesa. Preziose anche le due porte della sacrestia e il coro.

L'altare maggiore, in marmo bianco di Carrara, presenta intarsi a mosaico e proviene dai Conti Florio di Marsala. Fiancheggiano l'altare maggiore due pale con pitture del Mussini (1864) raffiguranti il beato Franco e beata Bonizzola.

Il copricielo in legno dorato pure del XVII secolo troneggia al di sopra dell'altare maggiore.

Ancora intarsi in legno si trovano sul coro fatto all'epoca della chiesa. Le pareti della chiesa sono tutte rivestite in marmo bianco venato con bordure in mosaico a vari colori.

Caratteristiche sono le vetrate laterali a vari colori di pregevole valore raffiguranti la vita di Cristo, quella al di sopra del coro S. Rocco e S. Giorgio.

Parlando di valore artistico non possiamo tralasciare il rosone romanico, situato sopra la porta centrale. Sull'altare della Madonna abbiamo un dipinto della Madonna con Gesù Bambino posto in una nicchia di legno, mentre il frontespizio dello stesso è decorato con figure dell'antico e nuovo testamento (da sinistra a destra) Eva, Rut, Agata, Caterina, Teresina, Agnese, Ester, Giuditta. I dipinti sono della scuola Beato Angelico realizzati nel 1942. Nel 1971 per il 50° anniversario di fondazione, la chiesa è stata completamente restaurata internamente con decorazioni in oro zecchino. L'antica chiesa, ricordata già nella visita di San Carlo, con annessa abitazione del parroco, (fu del parroco di Bodio e Lomnago fino al 1823, poi del coadiutore fino al 1916) venne abbattuta nel 1935. Era situata nell'attuale giardino della casa parrocchiale ed era orientata verso est con portale d'ingresso sulla parete verso nord, di fronte alle case coloniche del beneficio parrocchiale.

(1) S. Giorgio e' forse tra i santi piu' venerati, ma anche piu' sconosciuti: di sicuro si sa che a Gerusalemme esisteva gia' nei primi anni del IV secolo una basilica cimiteriale dedicata al santo martire, la cui costruzione doveva essere molto vicina alla data della sua morte. Il suo culto si diffuse prima in Oriente e poi in tutto l'Occidente. A lui si rivolgevano soprattutto i crociati e i mercanti che partivano per l'Oriente; molti ordini cavallereschi lo hanno come protettore.

Capitolo XXV : LE SANTE MISSIONI

Solo Dio puo' misurare il bene che hanno fatto per tutta la Diocesi, da quando P. Giorgio Martinelli li ha fondati; i Padri Oblati Missionari, che risiedono presso il grande santuario della Madonna Addolorata di Rho fatto costruire da San Carlo a seguito del miracolo della prodigiosa lacrimazione avvenuta il 26 aprile 1583.

Certamente dovevano aver gia' fatto ottima impressione nei nostri paesi se nell'anno 1867 il Signor Defendente Casola di Inarzo tra le sue ultime volonta' stabiliva che il suo nipote Angelo dovesse trasmettere Lire 20 alla fabbriceria della Chiesa di Bodio perche' si provvedesse con tale somma alla indizione, ogni 10 anni, delle Sante Missioni; in mancanza di tale possibilita' al somma venisse distribuita tra i poveri della Parrocchia.

Per meglio esaudire il legato dello zio il nipote Angelo depositava in Curia la somma di lire 400, perche' con gli interessi si potesse ottemperare alla volonta' del testatore. Era consuetudine per tutta la diocesi che fossero i Padri Missionari di Rho a svolgere nelle parrocchie queste giornate intense di predicazione e di preghiera per cui in pratica gli interessi poi venivano consegnati all'economato del Collegio dei Padri Oblati; questo lascito venne estinto nel 1971 quando il capitale ormai non rendeva che 100 lire (sic!).

Per l'esattezza una missione venne tenuta nel 1878, poi nel gennaio del 1888; i predicatori furono il padre Crippa e P. Malacrida; nel 1898 dalla vigilia di Natale alla fine dell'anno ancora venne predicata la Santa Missione dai padri Nebuloni e Ronzoni.

Poi si dovette aspettare nel 1911 per vedere ancora i padri Anghiletti e Rebuzzini. Dal 31 dicembre 1922 al 7 gennaio 1923 vennero i padri Brasca e Re. Nelle successive del 33 Foschini e Vaiani.

Se potessimo chiedere al Signor Casola Defendente il motivo che lo spinse a compiere tale magnifico gesto forse ci risponderebbe che per devozione o per solitudine o per suffragio della sua anima; forse in questo era stato suggerito da qualche sacerdote confessore.

E' comunque fatto molto originale, non solo perche' non era di Bodio, ma perche' invece di pensare all'arredo della chiesa o alle messe di suffragio, e anche al sollievo materiale dei piu' poveri, compiva una scelta che riguardava il bene e l'interesse spirituale di tutta la comunita' parrocchiale.

Allora le S.S. Missioni erano, piu' che oggi, un'occasione straordinaria di sentirsi inseriti in una Chiesa, quella ambrosiana, tanto viva quanto vasta. C'erano poi i padri Oblati aggiornatissime sulle vicende religiose e sociali del tempo: agguerriti contro il laicismo, erano oratori capaci di incantare l'uditorio, soprattutto quando svolgevano l'istruzione in forma di contraddittorio (i due padri si mettevano di rimpetto e mentre uno faceva le obiezioni correnti, interpretando il sentire comune o le idee circolanti a quell'epoca, l'altro rispondeva con copiosi argomenti). E tanto erano rigidi e precisi dal pulpito, quanto erano larghi e generosi nel confessionale, cosi' diceva la gente, e rimandavano

tutti assolti.

Capitolo XXVI : LA SCUOLA 150 ANNI FA'

Le notizie riguardanti l'istituzione e la conduzione scolastica nei primi anni dell'Ottocento sono state desunte da circolari e documenti ritrovati nell'Archivio Parrocchiale.

Con una ordinanza dell'I.R. Delegato provinciale (prefetto) di Como del Regno Lombardo Veneto il 26 giugno 1826, a Bodio, veniva istituita una regolare scuola elementare minore.

Tale I.R. approvazione rendeva obbligatoria l'istruzione, lasciando, comunque, alle famiglie la liberta' di educare privatamente in casa i propri figli con l'aiuto di maestri approvati, oppure di far loro frequentare l'anno scolastico presso la scuola pubblica. Si possono leggere in calce all'ordinanza gli articoli che interessano.

Da altri documenti abbiamo inoltre saputo che l'annuale corso scolastico aveva inizio il 15 ottobre e terminava l'8 settembre, intercalato da periodi di vacanza che complessivamente non dovevano superare le 5 settimane.

La cosiddetta "scuola dell'obbligo" comprendeva l'eta' che andava dai 6 ai 12 anni, ed in caso di mancata frequenza durante questi anni, le rispettive famiglie erano multate di mezza lira al mese. Le materie d'insegnamento nelle scuole elementari minori erano: i principi della religione cattolica, il leggere, lo scrivere, l'aritmetica ed i primi precetti per esprimere idee in uno scritto.

Ai maestri, oltre alle ordinarie doti concernenti l'insegnamento delle materie scolastiche, erano richieste attitudini che oggi potrebbero anche farci sorridere, quali l'essere dotato di una buona pronuncia e l'essere sano di mente e di corpo, in quanto rilevanti difetti corporali avrebbero potuto farlo scendere da quella autorita' che gli era necessaria presso i fanciulli.

Una nota di restrizione in questo ordinamento scolastico era data dal fatto che il maestro non doveva usare altri libri di insegnamento che quelli prescritti, onde evitare infiltrazioni di idee sovversive e avverse al regime.

Ancor prima di curarsi dell'istruzione dei ragazzi, il maestro doveva insistere sull'osservanza dell'obbedienza, dell'ordine, della pulizia, della docilita' e della cortesia.

Egli non doveva sopportare menzogne, beffe, ingiurie e doveva curarsi della decenza esteriore dei ragazzi: qualora infatti i fanciulli si presentassero a scuola sudici, essi devono essere rimandati alle loro case per essere ripuliti.

Egli inoltre doveva essere capace di farsi rispettare senza incutere terrore ne' ricorrere a punizioni corporali: infatti il maltrattare uno scolaro era "una grave trasgressione politica", punibile anche con l'arresto.

Il maestro inoltre doveva essere sottoposto al controllo del Parroco locale, il quale aveva relazione con la scuola almeno in tre maniere: come capo immediato e Direttore della scuola elementare, come maestro di religione, come esempio di moralita' per il maestro e i fanciulli. Inoltre poiche' i fanciulli erano sottoposti ad esami semestrali, era compito del Parroco, in quella occasione, assistervi ed organizzare l'intervento di persone ragguardevoli del luogo, distribuire premi ai ragazzi piu' meritevoli e chiudere con un "discorso" appropriato la

sessione d'esami.

Siccome poi, in generale, gli anni di scuola prescritti non bastavano a compiere l'educazione dei ragazzi, in tutti quei luoghi dove non esistevano che le scuole elementari minori,, il Parroco doveva continuare l'istruzione dei ragazzi compresi dai 12 ai 15 anni, nel pomeriggio dei giorni festivi.

Capitolo XXVII : DON LEOPOLDO GIRELLI
SACERDOTE E UOMO DI CULTURA

Leopoldo Girelli nacque a Bodio il 3 luglio 1815 da Paolo e Teresa Brughera. fu battezzato il giorno 4 luglio dal parroco Don Giacomo Bianchi: padrino fu Leopoldo Brughera di Ispra, madrina Caterina Girelli di Bodio.

Non si hanno notizie della sua infanzia: adolescente, entro' nel seminario diocesano milanese, dove si preparò al sacerdozio, che raggiunse regolarmente all'età di ventitre anni, ricevendo la consacrazione presbiterale il 16 aprile 1838 dal Card. Carlo Gaetano Gaisruch nella Cappella privata del Palazzo Arcivescovile di Milano. La sua prima destinazione fu la parrocchia di Besana Brianza, dove rimase come Coadiutore fino al maggio 1851, anno in cui venne nominato parroco di Comabbio.

Don Girelli rimase a Comabbio fino alla morte, avvenuta il 28 gennaio 1896.

Durante la sua permanenza a Comabbio, Don Girelli ebbe sempre al suo fianco un Sacerdote coadiutore: dapprima Don Carlo Girelli, poi Don Parietti che nel 1888 venne destinato come Vicario spirituale a Monteviasco nel luinese. È significativa la lettera con cui, in data 21 ottobre 1888, il Vicario Generale, in segno di stima e benevolenza, lascia all'anziano parroco Girelli la facoltà di scegliersi un Coadiutore tra i sacerdoti di sua conoscenza.

Questa concessione convalida, forse, le affermazioni di alcuni anziani che dicevano che Don Girelli era molto stimato dai superiori per le sue doti, tanto che venne più volte inviato ad assumere incarichi più importanti in Diocesi.

Negli ultimi anni della sua vita, Don Girelli ebbe la fortuna di avere come Coadiutore il nipote Don Leopoldo Campiglio: i registri parrocchiali firmati da lui a partire dal 1894, sono una prova del progressivo declino dello zio Sacerdote, la cui grafia, già nel corso del 1893, dava segni evidenti di stanchezza.

È significativo accennare pure al testamento olografo di Don Girelli: è un documento molto interessante, che risale al 1 aprile 1891. È diviso in 28 paragrafi, caratterizzati dal contenuto schematico e molto preciso, che ben rispecchia le caratteristiche di una personalità abituata al rigore scientifico dello studio dogmatico.

Del testamento, tralasciando tutto quello che riguarda direttamente i parenti o le altre disposizioni di carattere strettamente personale, vale la pena trascrivere alcuni paragrafi significativi che non hanno bisogno di alcun commento.

- 1) "...i miei funerali saranno decenti, ma non di lusso, restando ad ogni modo proibito l'intervento di banda o suonatori".
- 2) "Nel primo mese dopo la mia morte (gli eredi) faranno fare un ufficio da morto per l'anima mia, non solenne, di quattro sacerdoti, nelle chiese parrocchiali di Bodio, luogo della mia nascita; di Besana ove fui Coadiutore; di Ternate ove ebbi la carica di Vicario spirituale; di Mercallo, di

Corgeno e di Vergiate..."

- 3) "Nel giorno dei miei funerali verranno distribuiti in Comabio ai poveri della parrocchia due quintali di sale, o quanto basta per accontentarli tutti. Parimenti nel giorno dell'Ufficio verranno distribuiti in Bodio due quintali di sale ai piu' bisognosi della Parrocchia".
- 13) "Le copie esistenti dell'Enchiridio o Dottrina si daranno ai parenti, agli amici cui possono servire; una copia per ciascuna famiglia di questa parrocchia purché sappiano leggere, onde servano per loro istruzione e per mia memoria. E, se ne rimangono ancora, si daranno gratuitamente sei copie all'anno, per cinque anni, al Rettore del Seminario Maggiore, da distribuirsi a sua scelta ai chierichi del quarto anno o prossimi al Sacerdozio".

N.B. "E' interessante notare che tutti i suoi beni in denaro vengono proporzionatamente destinati ai poveri delle varie parrocchie dove, con incarichi diversi, ha svolto il suo ministero sacerdotale.

L'OPERA DI DON GIRELLI

L'opera di Don Girelli intitolata "Enchiridio del Cristiano - Cattolico, cavato dalla Dottrina di Nostro Signore e di S. Chiesa", ha la miglior presentazione, chiara ed efficace, nella prefazione dell'autore stesso: per questo ritengo utile riportarla integralmente, anche perche' in essa sono chiaramente spiegati il significato del termine "Enchiridio" (di origine greca), il metodo seguito, le finalita' e l'articolazione delle varie parti che compongono l'intera opera. Lasciamo dunque parlare Don Girelli, che esordisce con una profonda citazione di S. Agostino.

"E' molto utile che da molti si facciano diversi trattati sulle medesime cose, non con diversa fede, ma con diverso metodo, affinche' la varietta' stessa possa pervenire a oltissimi; a chi in un modo; a chi in un altro". (S. Agostino de Trinit. lib. 1 cap. 3).

Confortato da questa giustissima sentenza mi fo animo di presentarvi un compendio delle credenze, doveri, sentimenti e pretiche devote di ogni cristiano; che, ad esempio del predetto santo ed insigne Dottore, si volle chiamare Enchiridio, giacche' lo si dovrebbe avere frequente fra le mani. Non e' libro fatto esclusivamente per dotti, e nemmeno da servire di catechismo pe' fanciulli sia nella chiesa che nella scuola. Qui si riportano gli insegnamenti cristiani cattolici atti ad ogni sorta di fedeli, con metodo nuovo e facile onde favorire l'intelligenza e la memoria; ed esclusa ogni questione si' filosofica che teologica.

Vi ha un corredo assai copioso din note che servono all'intelligenza e alla prova delle verita' esposte, e che riportano di frequente importanti nozioni di dottrina e di erudizione ecclesiastica. E parimente vi si trovano innumerevoli citazioni, soprattutto bibliche, le quali indicano la fonte da cui vennero tratte le esposte verita'; onde potranno servire di facile guida allo studio del giovine sacerdote avente carica di istruire e di predicare.

L'opera venne divisa in tre parti distribuite in due volumi: nella prima si espongono le verita' della fede, nella seconda i doveri verso Dio, verso se stesso e verso dei prossimi; aggiuntevi le appendici delle leggi e de' consigli; de' peccati e delle virtu'; della responsabilita' morale e della retribuzione. Nella terza si tratta della grazia; e dei mezzi di conseguirla, cioe' dell'orazione e de' Santi Sacramenti".

Comabbio, il 24 maggio 1883.

Vostro devotissimo in G.C. Paroco Leopoldo Girelli.

Come si puo' notare anche nella prefazione, si tratta di un lavoro estremamente razionale, in quanto le finalita' sono direttamente poste in rapporto al metodo seguito. La stessa rigorosa chiarezza contraddistingue anche il titolo. Ogni conclusione contenuta nell'opera e' dedotta da un seguito di premesse rigorosamente concatenate, espresse in uno stile essenziale e molto sobrio, segno di una mentalita' abituata al rigore scientifico della ricerca.

Non va, inoltre, sottovalutata una costante veramente sorprendente: tutte le affermazioni dogmatiche, o di carattere morale, sono documentate con citazioni bibliche precise ed individuate, anche se l'esegesi non è condotta, naturalmente, con i criteri di oggi.

L'Enchiridio ha anche un evidente significato sociale e culturale.

Le famiglie di Comabbio lo possedevano e la catechesi parrocchiale, che, per la più parte della gente di allora, era anche l'unico mezzo di formazione culturale, veniva con esso condotta in modo sistematico e continuativo; inoltre, chi sapeva leggere poteva anche documentarsi personalmente in casa propria. Questo fatto è, forse, unico in tutta la Diocesi ed è ancor più significativo se si pensa che i parroci successivi lo hanno usato per la catechesi domenicale pomeridiana fino agli anni sessanta.

Capitolo XXVIII : L'ASILO S. ANNA DI BODIO LOMNAGO

Verso la fine del secolo scorso, quando ormai la prima industria tessile sottraeva donne e ragazze alla quotidiana presenza in famiglia, quasi dappertutto nei nostri paesi, si avvertì il bisogno di una custodia ed una assistenza educativa della prima infanzia. Sorsero così in molti centri gli asiliche, come dice lo statuto primitivo dell'Asilo di Bodio (1900), avevano come finalita' "di raccogliere e custodire in ogni giorno dell'anno, esclusi i festivi e un mese di vacanza autunnale, i fanciulli poveri d'ambo i sessi dall'eta' di anni 3 sino ai 6, procurando ad essi quell'educazione morale, religiosa e civile che l'eta' loro concede a norma dei vigenti regolamenti".

Promotrice di questa iniziativa era la locale Congregazione di Carita', una specie di commissione municipale di beneficenza voluta dal governo di quel tempo per amministrare legati e fondazioni pie.

Una noticina conservata nel testo dello statuto lascia supporre che l'idea di istituire a Bodio l'Asilo fu suggerita da Leopoldo Girelli, una delle glorie di Bodio, che fu per tanti anni parroco di Comabbio: alla sua morte (28/1/1896) lascio', tra l'altro, per testamento al proprio fratello Giuseppe di distribuire tra le famiglie di Bodio un quintale e mezzo di sale, in occasione del suo ufficio funebre.

E' su proposta di questo sacerdote che viene inserito nel Consiglio di Amministrazione dell'Asilo stesso il parroco pro-tempore, come membro di diritto.

L'Asilo non e' mai stato del parroco, ne' della parrocchia in quanto tale, ma di tutta la comunita' civile.

L'Asilo, gia' funzionante in modo provvisorio, viene riconosciuto in Ente morale con approvazione dello statuto con R.D. del 28/10/1900 (successivamente confermato con R.D. del 12/2/10940).

Lo statuto fu proposto dalla Congregazione di Carita' di Bodio, della quale facevano parte Giuseppe Girelli, Paolo Marchetti e Carlo Bossi e approvato dall'allora ministro dell'Interno G.Saracco.

Da allora l'E.M. "ASILO GIRELLI", pote' ricevere donazioni ed eredita': tra le piu' consistenti segnaliamo quella di L. 2.000 fatta da Marianna Bossi (1904) e L. 500 fatta da Angela Bianchi Bossi (1919).

Di L. 3.000 fatta da Giuseppina Acquadro Bianchi (1929), di L. 1.000 fatta da Mario Amolari (1935), di L. 100.000 in titoli e terreni fatta da Paoloa Bossi (1938), di L. 100.000 in titoli da Giovanni Enrico Acquadro (1939) e di L. 2.000.000 ancora di Paola Bossi (1963).

Dal 1939, in omaggio ai piu' recenti benefattori, l'Asilo venne intitolato a Giuseppina e Giovanni Acquadro, fino al 1954, quando, per togliere ogni gelosia, venne denominato "ASILD S.ANNA".

La conduzione economica era assicurata da questi contributi, la vigilanza e la didattica fu inizialmente affidata a delle signorine e signore, poi alle Suore Maestre Pie Venerine, poi ancora, dopo un breve esperimento con un'altra congregazione religiosa, a delle signorine.